Quaderni dell'Uni3

RACCONTI e POESIE AL TEMPO DEL COVID 19

UNIVERSITA' DELLA TERZA ETA' DI CHIVASSO
GIUGNO 2020

CHIVASSO

RACCONTI E POESIE AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

Maria Pia Anselmo

IL CORNONAVIRUS VISTO DA OSCAR W.

Miaoooo!
Sono Oscar, Oscar Wide. No non quello. Sono uno dei pochi gatti che, oltre ad avere un nome, ha pure un cognome. Voluto dalla figlia della mia, come definirla? Mamma? Padrona? Domestica umana? Chiamiamola mamma, visto che ha perfino imparato a farmi le fusa… Oh insomma, lei ci prova, poverina, mi fa quasi tenerezza perché non ci riesce molto bene ma apprezzo il suo sforzo la faccio contenta.
Quando mi portò qui a casa, ricuperandomi dalla veterinaria (brutta persona: lei si ostina a chiamarla zia Laura, ma di questa zia ho solo ricordi di iniezioni, di operazioni, di vaccini, di luogo chiuso… brrr!!). Sua figlia viveva ancora qui e il nome venne scelto da lei, che adora questo scrittore. Almeno, così mi hanno detto loro due: era uno scrittore intelligente, acuto, famoso, anche se poi ha avuto qualche traversia. Credo che la mamma, se potesse, mi insegnerebbe anche a leggere mettendomi gli occhiali…
Lei li porta e da un mese a questa parte, porta anche la museruola quando arriva qualcuno (ultimamente sempre più di rado) e quando esce dal cancello.
Che strani questi umani!! Non solo si mette la museruola ma addirittura i guanti per aprire: cancelli, per uscire e andare a comprare bustine e crocchette per me (e gli altri ospiti felini di questa casa). E non parliamo dei rari contatti umani che ha in questo periodo: secondo me ha capito (gliel'ho fatto capire io, eh !!?!!) che gli umani sono cattivi e maligni, se no non starebbero così distanti da chi viene qui. Io mi sono sempre tenuto lontano dagli umani, quand'ero piccolo me ne hanno fatte di cose brutte per poi abbandonarmi come uno straccio lanciandomi sopra un balcone. Lei no, mi veniva a trovare quando ero dalla "zia veterinaria", mi coccola, mi sfama, mi ha lasciato campo aperto sia sui sofà che sui letti. Infatti adesso dormo nel letto con lei, da un po' di tempo ormai. E quando arriva qualcuno che non sia sua figlia e il suo compagno, io scappo, mi nascondo, non dimentico la cattiveria umana. E glie lo dico, noi due parliamo, ormai chi capiamo al volo. Ho impiegato cinque anni a capirlo, io sono qui ormai da cinque anni e adesso lei va in giro con guanti e museruola (veramente lei la chiama mascherina, ma la mascherina a me ricorda il carnevale, l'allegria, i colori, non quella roba ch copre il naso e bocca e sa di triste) e non la capisco quando parla. E poi, è proprio buffa e strana, quando arriva da fuori il cancello, lava tutto, borse della spesa, abiti, ma perfino le chiavi con cui apre i cancelli… Adesso ha sempre un bruttissimo odore di pulito, di disinfettante, di … studio medico…
Spero non le venga in mente di conciare pure me con la museruola, i guanti per le mie zampine o, peggio ancora, di lavarmi…!
Ogni tanto la sento parlare al telefono di un qualcosa che mi pare si chiami - vairus o virus – chissà cos'è … deve essere brutto però, se chiude tutte le porte, fa lavare tutto, ma proprio tutto, ci isola dal resto del mondo.
Io almeno vado come sui miei alberi nell'orto, il melo e il pesco sono i miei tiragraffi, mi faccio così bene le unghie su quei rami spessi. Potrebbe salire anche la mamma sull'albero e farsi le unghie

invece di lamentarsi che il suo tiragraffi è chiuso; lei lo chiama “estetista”. Così come potrebbe rotolarsi nell’erba come me e sporcarsi di terra e riempirsi di fili d’erba tra i capelli, invece di andare da un nome strano, che mi sa di artefatto e roba non naturale, mi pare che lei lo chiami “parrucchiere” o “parrucchiera”. E lei continua a dire che è chiuso e come le manca, blah blah blah, taglio di capelli, tinta … uff !!!

Ma voi umani non potete vivere senza tutti questi orpelli? Imparate da noi qualcosa almeno, la spontaneità e la bellezza di vivere in modo più tranquillo e meno ossessionato dal superfluo.

Date più importanza ai rapporti felini, oh scusate, umani, fatevi diventare positivi e buoni.

In questo periodo non vi mancano?

Adesso me ne vado a dormire nell’orto, nell’aria tiepida, sotto l’ulivo che mi fa ombra...

Frrr… tante fusa… frrr….

L'anziana signora Gina viveva sola ormai da tanti anni, i capelli candidi come la neve e le fitte rughe che solcavano il suo volto, tradivano la sua tarda età. Aveva preso l'abitudine nel primo pomeriggio nelle giornate di pioggia di sedere sulla sua poltrona preferita davanti alla finestra e nelle belle giornate di sedere su una seggiola davanti alla porta di casa sua per vedere come diceva lei "un po' di mondo".

Passavano tante persone c'era chi tornava al lavoro dopo la pausa pranzo, chi si recava a fare la spesa, chi andava a trovare un parente, c'erano i bambini che tornavano da scuola; in mezzo a tutte quelle persone c'era chi si fermava a scambiare due parole e chi la salutava con affetto. Più tardi il parco giochi di fronte si riempiva delle voci allegre dei bambini che si rincorrevano, che si spingevano sull'altalena. Gruppi di adolescenti camminavano per mano, sedevano sul muretto a raccontarsi la loro giornata.

Gina viveva nel suo mondo non aveva il televisore, non aveva il cellulare, passava le giornate ricamando, cucinando e sfogliando i suoi vecchi album di fotografie.

Un giorno, era il mese di marzo del 2020, come al solito si sedette sulla sua seggiola, ma la strada era vuota come pure il parco giochi, c'era un silenzio innaturale sembrava che il mondo si fosse fermato. Gina non capiva, si sentì sola e smarrita. Rientrò in casa con l'angoscia nel cuore, dove erano finite tutte le persone? E i bambini? Cosa mai poteva essere successo? Il giorno dopo uscì nuovamente in strada con la sua fidata seggiola, stesso scenario surreale. Finalmente passò un signore in divisa, forse un carabiniere. Si fermò accanto a Gina intimandole di rientrare in casa, ma lei non capiva, non sapeva. Cosa un virus? Una pandemia? Isolati? Restare a casa?. A Gina spuntò una lacrima, ora sarebbe stata completamente sola chissà per quanto tempo, lei che era sopravvissuta a una guerra, forse non si sarebbe salvata da questo nemico invisibile.

E così iniziarono per tutti, i giorni del "coronavirus", giorni di isolamento, di distanziamento sociale, giorni dal tempo sospeso, giorni da reinventare. Furono i giorni dello smart working, della didattica a distanza, delle canzoni dai balconi di casa, delle videochiamate per sentirsi meno soli.

Le nostre abitudini cambiarono, non esisteva più la fretta, c'era tempo per riflettere e per ripensare alle nostre vite.

E intanto il cielo diventava sempre più limpido, libero da ogni inquinamento, come pure i mari i fiumi e la natura si risvegliava come ogni anno a primavera. Gina nel frattempo ricamava e cuciva mascherine protettive, scoprì che poteva ancora essere utile agli altri e che c'era tanta solidarietà, infatti un gruppo di volontari le portava regolarmente la spesa e la teneva aggiornata sugli ultimi avvenimenti.

Le notizie erano devastanti, i contagiati e i morti aumentavano di giorno in giorno, per questo motivo fu emanato un nuovo DPCM con una proroga delle restrizioni fino al 3 maggio 2020.

Il 4 maggio ci fu una graduale ripresa delle attività e ci fu la possibilità di ricongiungersi ai parenti, ma solo nell'ambito della regione. Lo scopo era quello di vedere l'evolversi della pandemia e pensare più avanti ad una maggiore apertura.

La signora Gina intanto trascorreva parte della sua giornata seduta sulla sua poltrona accanto alla finestra che si affacciava proprio su quella strada e su quel parco che le avevano tenuto sempre compagnia con il suo via vai di adulti e bambini.

Il 19 maggio riaprirono tutti i negozi, le strade ora erano nuovamente solcate da un viavai di

automobili e animate da tante persone.
Gina dalla sua finestra vide il cambiamento, ma con la saggezza che la caratterizzava capì che la completa rinascita era ancora lontana.

Laura Barella

LA RINASCITA

E’ arrivato silenzioso, senza bussare,
prepotente si è insinuato nei corpi e nelle menti
ha liberato l’aria
ha restituito tempo
ha fatto riscoprire passioni sopite
ma … ci ha strappato le persone care
che sono andate via in solitudine

Ora dal nostro profondo
si innalza un grido di speranza
è giunto il momento della rinascita.

poco male se non devo celebrare?
ho trattenuto nel cuore la tua gloria
e mi sono assetato del tuo amore.
gli amici non ne capiscono la cosa.
nella fase di moderata pandemia
elevo al Padre il tuo santo nome.
ancora il nostro sangue è risparmiato.

liberati dal fare,
ci diamo prigionieri all'otium integrale.
la Musa del niente ha una faccia da funerale.

RSA
il conto dei morti è relativo:
a migliaia nelle case di riposo
anziani in preda al sonno eterno,
trattati come gli immigrati.

veleggiano in un gran mare,
scrutando il cielo, tante bare
alla cerca di un segno di vita,
dove strambare verso i propri cari,
fare lutto insieme,
vincere così il male.

la via negativa

la morte ha inciso sulla carne
l'esito micidiale del tampone.
a chi è stato positivo
viene indicata la via negativa.
nessuna libagione sulla bara.

Giuseppe Busso
LA VACANZA

La giornata e la settimana si prospettavano interessanti. Dopo molti anni avrei passato una settimana con mio nipote, una cosa che avevo sempre desiderato ma che i timori e le preoccupazioni mie e degli altri avevano sinora impedito. Una settimana al mare, a San Bartolomeo, un paesino della Liguria in prossimità di Imperia dove da anni trascorrevo le vacanze.
Saremmo andati in treno, io non ho la patente, e la cosa si era presentata complicata: "Come farete a portare tutto quello di cui avete bisogno – obiettavano". Ma cosa ci sarà da portare al mare in un periodo estivo, non c'è neanche bisogno del cappotto. E poi, suvvia, per una settimana, non c'è bisogno di portarsi dietro la casa. Avevo persino rinunciato alla mia solita pila di libri. Tanto Tiziano, non mi lascerà certo leggere, pensavo.
Tiziano era mio nipote, abitava in quel di Bologna e frequentava la seconda media; naturalmente era rimasto promosso ed aveva accettato senza obiezioni di passare una settimana con quel nonno strano, con la casa piena di libri, che non era capace a fare niente in casa, non aveva l'orto, non guidava e neanche sapeva nuotare. Mi chiedevo cosa aveva fatto scattare la curiosità. L'avrei capito presto.
Prendemmo il treno a Porta Nuova, quello per Cuneo Nizza, un percorso suggestivo con un breve tratto sulle ferrovie francesi, fra dirupi profondi e arditi ponti, prima di rientrare in Italia da Ventimiglia. Dal finestrino gli feci vedere tutti i paesi dove ero stato da ragazzo, dove era stato mio padre da ferroviere, dove ero andato io in colonia. Durante la fermata a Breil ad un tratto mi disse: "Nonno, devo fare un tema quest'estate, ho pensato che potresti darmi una mano." Volentieri, gli risposi con un po' di inquietudine. Vuoi vedere che qui sta il trucco? Che tema? "La professoressa ci ha chiesto di intervistare i nostri nonni sull'epidemia del Coronavirus, il Covid19, o come si chiama" spiattellò il pupo con il candore tipico dell'età.
Ossignur, ma non avete altro a cui pensare, pensai, sono passati un bel po' di anni da quella cosa. Ma cosa vuole sapere la tua professoressa? "Dice di commentare la frase *Dopo il Corona virus nessuno di noi, o molti di noi sarà più come prima e nessuna cosa, o molte cose saranno più come prima,* una frase che nel periodo del contagio si sentiva spesso."
Il treno intanto era ripartito, dopo l'incrocio con un convoglio proveniente dalla direzione opposta e correva, una fermata dopo l'altra, verso la Liguria. La giornata era calda e piena di sole.
Bella storia questa di raccontare il Coronavirus; non era stato un bel periodo quello del contagio, l'avevo in parte rimosso, ricordarlo mi faceva tornare alla mente il disagio e la sensazione di vuoto di quel periodo, erano stati parecchi mesi di una esperienza mai vissuta, paragonata da alcuni al periodo di guerra, un evento che la nostra generazione non aveva vissuto, ma i nostri vecchi, quei pochi ancora in vita, raccontavano.
Tiziano chattava con il suo cellulare muovendo le dita alla velocità della luce, non si era accorto del mio turbamento, io presi in mano un libro, "La bella estate" di Cesare Pavese, facendo finta di leggere. Turbamento o no, dovevo dire qualcosa, non potevo deludere il nipotino che con tutta probabilità aveva scelto di venire al mare con me per risolvere quel suo piccolo grande problema estivo. Con il libro davanti cominciai quindi a pensare a quel periodo.
Il 22 febbraio di quell'anno, il 2020 mi pare di ricordare, ero andato a trovare Tiziano a Bologna, i giornali parlavano di questo virus in Cina e i primi casi stavano comparendo anche in Italia, a Codogno, dove ero stato molti anni prima per un lavoro. Al ritorno incominciai a sentire parlare di "zone rosse", isolate per impedire la diffusione del contagio. "Se chiudono tutto, ho visto ancora una

volta mio figlio, mia nuora e mio nipote" pensai con scaramantica ironia, senza per la verità credere quel che pensavo. Nel giro di pochi giorni la situazione precipitò e tutti fummo reclusi per alcuni mesi. Ricordavo il silenzio delle strade, il canto mai sentito degli uccelli sulle piante del cortile, il giornale recapitato a casa la mattina. Poi i primi morti, anche fra gente che conoscevo, la consapevolezza della roulette nella quale eravamo tutti coinvolti, nonostante le precauzioni.

Verso mezzogiorno arrivammo a San Bartolomeo, con la solita mezzora di ritardo (neanche la pandemia era riuscita ad incidere sui ritardi dei treni), ci accasammo e mi misi ai fornelli a preparare qualcosa per sfamare Tiziano che stava dando evidenti segni di impazienza. Divorato il piatto di spaghetti al pomodoro e la milanese con patatine, il piccolo studioso tornò alla carica: "Nonno, quando cominciamo?" Cominciamo cosa, gli risposi, pensando di non far capire quanto mi preoccupasse quella prova. "Ma nonno, la ricerca sul coronavirus, non ricordi? Ne abbiamo parlato in treno" sentenziò implacabile.

Facciamo i piatti e la cucina e poi sono da te. Presi tempo. Credo di non averci mai messo tanto a lavare quattro piatti, una pentola, due padelle, due bicchieri e quattro posate. Lui intanto aveva tirato fuori il suo tablet e attendeva.

Eccomi qui, quali sono le domande? Mi sedetti davanti a lui rassegnato ed attesi. In fondo c'era anche lui in quelle settimane, frequentava l'asilo, qualcosa doveva pur ricordare. Per prendere tempo attaccai: tu cosa ricordi di quelle settimane? "Nonno le domande le faccio io, se no che intervista è? Certo che ricordo quel periodo – proseguì - per molte settimane non andai alla Scuola Materna, ero contento perché stavo tutto il giorno con papà e mamma, giocavo con i miei amici del cortile. Poi quell'anno hanno promosso tutti, pensa che pacchia!" Respinto con perdite, pensai.

"Ma perché - incalzò - voi promettevate di non essere più come prima? Come eravate prima?" Domanda da centomila euro. Arguto il fanciullo! Già, perché promettevamo? Mi resi conto che dovevo prendere sul serio la cosa. Vedi, caro Tiziano, la nostra generazione aveva avuto sino a quel momento una grande fortuna: non aveva vissuto guerre, almeno nell'Europa occidentale, per la prima volta dopo molti secoli. E questo aveva radicato in noi la certezza di essere padroni della nostra vita e del nostro ambiente: pensavamo di poterne disporre a piacimento senza limiti. E così da un lato il culto della persona, dell'esteriorità, della superficialità e dall'altro il saccheggio sistematico dell'ambiente nel quale vivevamo.

Tiziano scriveva diligentemente sul tablet. "Spiega meglio" mi disse. Stavo andando nel complicato, mi rendevo conto ma in fondo se l'era cercata. Vedi, proseguii, la nostra vita era diventata un continuo inseguire l'esteriorità, l'apparenza: stare un po' di mesi da soli ci fece riflettere su ciò che è veramente importante nella vita. E poi tutte quelle morti vicine, anche di amici, fece maturare in noi la consapevolezza che la vita è un dono. Molti scoprirono o riscoprirono la religione. Colpì tutti e rimase famosa l'immagine del Papa di allora, Francesco, solo, sul sagrato di Piazza San Pietro, a pregare.

La stessa cosa per l'ambiente. Non so quando l'epidemia fosse collegata alla devastazione dell'ambiente, ma gli studiosi di allora si buttarono su questo tema per approfondirlo. Nei mesi precedenti si erano sviluppati movimenti ecologisti promossi da una certa Greta Thumberg, una attivista svedese. "Ah si, la stiamo studiando a scuola – interruppe Tiziano – ora è una deputata al Parlamento svedese". In effetti gli allarmi lanciati allora da quella ragazzina fecero presa sui governanti, qualcosa fecero, anche se poi le logiche della produzione piano piano ripresero a prevalere.

Altra cosa importante, proseguii nel racconto che si stava facendo sempre più fluido, fu il sistema sanitario. Medici, infermieri e operatori sanitari si meritarono giustamente la fama i eroi del momento. Ogni guerra ha i suoi eroi e quella ebbe il sistema sanitario. "La professoressa ci da detto – interruppe

Tiziano che stava prendendo gusto alla cosa - che da allora gli ospedali pubblici ebbero più soldi, prima li avevate un po' taglieggiati". Pur non sentendomi necessariamente autore dei tagli acconsentii. E' vero, molti tagli erano stati fatti anche perché nell'ambiente erano frequenti le ruberie. Adesso la situazione è migliorata per la sanità pubblica. Però sono aumentate le tasse.

"Nonno, la professoressa ci ha detto che da allora si incominciò a fare lezione con il pc e i tablet. Ma come si faceva prima?" Lo guardai con tenerezza mentre teneva in mano sicuro il suo tablet, ricordando gli anni in cui andavo alle medie io: la classe, i banchi, le penne, i quaderni, i pochi libri, i professori e i registri. Tutto manuale, aveva il suo fascino.

Si, risposi, i mesi finali di quell'anno scolastico furono fatti a casa con i professori che facevano lezione da casa loro con il computer. E lì scoprimmo che quei ragazzi che noi consideravamo superficiali perché erano sempre con l'iphone in mano, erano più bravi di noi e si applicarono con molto impegno in questa forma nuova di apprendimento.

"Ci voleva il coronavirus per farvi capire questo? Per oggi basta così nonno, chiudiamo ed andiamo in spiaggia"

Correva l'anno 20-20 (come si dice: venti - venti e non duemila venti), già questo avrebbe già dovuto farci pensare che sarebbe stato un anno "diverso"… Poi qualche superstizioso diceva pure che era bisestile e che tutti gli anni bisestili non hanno mai riservato nulla di buono.. ma in fondo queste considerazioni ai più suscitava solo qualche sorrisetto…
Gennaio e febbraio scorrevano velocemente, poi qualche notizia che ci giungeva dalla Cina ci incuriosiva … ma poi in fondo la Cina è lontana ed il nostro tran tran proseguiva normalmente…
Ma ecco, che all'improvviso poi scopriamo che la Cina, invece, è più vicina di non quanto si pensi…
Manca la mamma di una nostra iscritta… ci sentiamo in dovere di andare al rosario… ma, ma il rosario non c'è, solo un richiamo nella messa della domenica…. e un funerale ridotto al lunedì… che poi diventa ridottissimo.
Ecco il corona virus entra nella nostra vita di tutti i giorni… Una e-mail UNI3 ci comunica che lezioni e laboratori son sospesi per una settimana. Addirittura "una settimana" commentano i più ... non si voleva ancora credere che la cosa fosse così grave…. E che poi le settimane sarebbero diventate un mese e poi mesi…
Una frase ci martellava la mente "restate a casa" ; ci si è resi conto che tutti avevamo tante cose da fare… Io, nel mio piccolo, avevo l'orto da avviare, avevo comprato un giovane ulivo di 2 anni, come gli anni della mia nipotina, e dovevo metterlo a dimora… quante cose in programma... piccole cose ma che, per noi 3° Età, ci colorano la vita di tutti i giorni!
Poi, ci si rendeva conto che non si poteva più neppure vedere i propri cari… figli, e ancor più i nipoti e ci si rendeva conto di quanto fossero importanti quelle giornate "di turno" che tanti di noi dovevamo programmare…. E dire che ci mancano è essere riduttivi.
Si passano le giornate ai vari Tg con la speranza che ci annuncino che i dati migliorino … ma poi, almeno per me, passa la curiosità di consultare quelle curve che neanche con la lente si riesce a vedere quel famoso "picco" che dovrebbe poi darci la speranza che presto si torni alla normalità!
Una "normalità" che oramai credo che pochi riescano ad immaginare. Solo il pensiero di quanto questa situazione sia simile con quella della "Spagnola" mi porta ad essere ottimista. Se un secolo fa si è passati da quella epidemia alla "normalità" son certo che saremo capaci di venirne fuori anche adesso! Spero che il Vico abbia ragione anche questa volta!!
Altra considerazione che ho fatto guardando i politici nei TG, è quella che passano i secoli senza insegnarci nulla… Mi ha fatto venire in mente la meravigliosa pagina dei "Promessi sposi" quando Renzo porta i 4 capponi al dottor Azzeccagarbugli … pagina troppo bella per essere solo raccontata… meglio che lasci al Manzoni stesso di descriverla:
"Lascio poi pensare al lettore, come dovessero stare in viaggio quelle povere bestie, così legate e tenute per le zampe, a capo all'in giù, nella mano d'un uomo il quale, agitato da tante passioni, accompagnava col gesto i pensieri che gli passavan a tumulto per la mente. Ora stendeva il braccio per collera, ora l'alzava per disperazione, ora lo dibatteva in aria, come per minaccia, e, in tutti i modi, dava loro di fiere scosse, e faceva balzare quelle quattro teste spenzolate; le quali intanto s'ingegnavano a beccarsi l'una con l'altra, come accade troppo sovente tra compagni di sventura."

Si certo ... “s’ingegnavano a beccarsi l’una con l’altra, come accade troppo sovente tra compagni di sventura”.
Meno male, che a parte il comportamento poco edificante di questi personaggi, si è scoperto che esiste una moltitudine di persone di buona volontà che si è fatta avanti, rischiando in prima persona la propria vita, a volte senza protezioni a volte senza essere informata, armata solo dalla volontà di aiutare o della responsabilità del loro ruolo… questi si che sono i nostri eroi silenziosi che il più delle volte nessuno li conosce.
Ma alla fine ecco, che come per miracolo, l’annuncio che tutti aspettavamo: “è stato scoperto il vaccino”, sicuro, si può produrre immediatamente per tutto il mondo … e tutti torniamo ad abbracciarci felici e contenti… ma poi mi sono svegliato!
Ma in cuor mio son certo che, se tutti ci crediamo a questo sogno, si realizzerà rendendolo una bella favola che racconteremo ai nostri nipoti!

In principio fu il virus!

Stupore, incredulità, paura, incertezza, disorientamento. Ripasso tutto alla moviola della mente, a velocità sostenuta: immagini confuse di iniziative, direttive affannose, slogan incoraggianti, striscioni ai balconi: ANDRA' TUTTO BENE.

I primi tempi sembrava un'esercitazione pubblica, di quelle che fanno i cinesi, per qualcosa che non sarebbe mai accaduto, e invece...Uscire uno alla volta solo per la spesa o per motivi urgenti, mettere la mascherina (introvabile) e i guanti, mantenere la distanza di almeno 1 metro, non fare assembramenti, ecc. Si incontrano per strada amici e conoscenti, si fa solo un cenno di saluto da lontano come fanno i motociclisti. Io non riesco a parlare con la mascherina in faccia, mi sudano gli occhi e si appannano gli occhiali, mi cadono le cose di mano, sono proprio anziana, accidenti! Già, gli anziani. Improvvisamente tutti si accorgono di noi. Prima eravamo quasi invisibili, a volte un peso per la società, altre volte una categoria sociale da adescare con prodotti di bellezza o integratori miracolosi, crociere da sogno, attività fisiche e abbigliamento ever green.

Oggi siamo diventati una specie protetta, patrimonio dell'umanità, come la pernice bianca delle nevi e la lucertola delle Eolie. Un po' mi fa ridere, perché io sono quella di sempre, con i miei sentimenti, le fragilità, le emozioni, lo scricchiolio strutturale e tutto un bagaglio di vita e di rapporti. Non sono quella nonnina sorridente che parla con i nipotini collegati in video, sono una donna non più giovane ma ancora stabilmente dentro la vita.

Ma ci sono stati anche momenti divertenti. Casalborgone è un piccolo paese, arrivi sulla piazza della fontana, crocevia di strade per il mondo, e oggi vedi i colombi che passeggiano tranquillamente in mezzo alla strada, come fossero a Venezia. I bar tutti chiusi, le *madame* fanno la spesa vestite in tuta, con capigliature provate e private delle amorevoli cure del parrucchiere. Io mi sono tagliata i capelli da sola, con l'aiuto di mio marito Umberto manidiforbice. Il risultato è dignitoso, dobbiamo solo perfezionarlo.

E' arrivato il 25 Aprile. Metto al balcone la bandiera rossa, come sempre. Noi due reclusi facciamo un breve corteo con i gatti in cortile, non c'è neanche un cane. Le gazze osservano, si consultano, commentano l'evento. Ormai da tempo passeggiano indisturbate nel nostro cortile, sempre più vicine a casa. Ci sarà da preoccuparsi? Mi viene in mente il film UCCELLI, di Hitchcock e mi vengono i brividi.

Ieri pomeriggio ero seduta in cortile e guardavo il mio giardino pieno di fiori. E' cresciuto un po' selvaggio, con fiori spontanei che in anni precedenti strappavo via dalle aiuole. Oggi non lo faccio più, sento che non ho il diritto di distruggere una vita, neppure quella di un semplice fiore selvatico. Così la Natura mi ripaga con una bellissima fioritura gialla, bianca, arancione, viola. Pennellate di colori mescolati sapientemente come in un quadro di Monet. Non avrei saputo fare di meglio.

La natura esiste sopra di noi, senza di noi. Noi le apparteniamo, lei no. Guardo il bosco rigoglioso di alberi verdissimi, alcuni fioriti di bianco: saranno le acacie e i sambuchi, gioia per le api. Sento la vita che preme alle mie porte, gli uccellini e le lucertole saettanti, le api sulla borragine, il cuculo nel fondo del bosco, invisibile, che mi sbeffeggia: " Cucù, cucù, prigioniera ci stai tu ", il falchetto che combatte contro le cornacchie per la supremazia sul territorio. C'è tanto da vedere, se si aprono bene gli occhi.

Ho visto cadere alcuni fiori del glicine, al rallentatore, come nel film Pane e tulipani, quando lui aspetta ore per guardare cadere i petali dei tulipani. E' quella la misura del tempo, un tempo sospeso, dilatato.

E arriverà il DOPO. Tutti dicono: si potrà tornare alla normalità. Ma quale normalità? Non quella di **PRIMA**, spero. Perché lì sta il problema. Bisognerà imparare ad essere flessibili, coraggiosamente ed onestamente critici, privilegiare la componente femminile, elaborare strategie diverse e adattabili alle situazioni, allenarsi alla resilienza. E fare spesso una manutenzione accurata del nostro mondo interiore, un costante restauro mentale, per liberarsi da inutili zavorre. Essere curiosi della vita.

Ricordarsi delle nostre capacità individuali emerse durante la pandemia, e rimetterle in azione.

Fare tesoro di questo tragico periodo e ripensarlo in azioni positive, utilizzare parole di cura, di ricostruzione, per rendere omaggio alle migliaia di persone che sono morte.

Renderci conto di quanto siano preziose certe condizioni che davamo per scontate: la libertà di movimento sul territorio, il contatto fisico, la nostra vita sociale, il rapporto con gli altri, ENTRARE IN LIBRERIA!

E mettere sullo stesso piano la salute umana, animale e ambientale, indissolubilmente legate.

Amare le cose belle intorno a noi, anche le più piccole, e diventare i custodi di quanto ci circonda.

" Dicono che c'è un tempo per seminare e uno più lungo per aspettare.
Io dico che c'era un tempo sognato che bisognava sognare". (Ivano Fossati)

"…io lavoro, anzi non lavoro, e penso a te
sono a casa e penso a te
sono al buio e penso a te
non sono stato divertente e penso a te
Io non dormo e penso a te"

Sono sul balcone con le mie cuffie e sto ascoltando la bella canzone di Battisti e penso che potrebbe essere l'inno di noi tutti che ormai abbiamo in testa solo lui : il CV
In questi giorni ho avuto modo di osservare e più che altro di sentire come le persone vivono questo periodo: c'è gente che non mette letteralmente più il naso fuori neanche dalla finestra e c'è chi ha messo dei sacchi di sabbia vicino alla finestra, mi hanno raccontato di una tizia vestita di Bianco che sta accovacciata sul balcone e che se passa malauguratamente qualcuno di lì, esce fuori urlando a squarciagola "andatevene a casa", c'è chi ha riempito la casa di cibo e se ne sta spiaggiato sul divano, poi ci sono quelli che credono di essere più furbi ma di quelli non mi interessa parlare, ci sono degli amici dei miei figli che hanno fatto dei video bellissimi in cui con tanto di sfondo di bandiere e inno nazionale e scrivanie con bicchiere colmo di acqua, hanno tenuto discorsi con un Conte in giacca e cravatta e ciuffo che saluta gli amici e le amiche dicendo che stanno tutti bene.....
Si cucina tanto, si fanno delle improbabili sedute di ginnastica che non ci saremmo mai sognati di fare e si riordina la casa.
Io in particolare passo da dei momenti di assoluta frenesia di fare (ho dato luce a cassetti immersi nelle tenebre da anni e poi ho VERNICIATO la ringhiera dei nostri balconi non soltanto davanti come ha fatto il mio vicino, ma anche dietro e soprattutto di SOTTO, cosa difficilissima che mi è costata diverse ciocche di capelli imbiancate anzitempo....) a dei momenti di assoluto ozio creativo (mi piace chiamarlo così) in cui seduta nella mia sedia a dondolo sul balcone osservo e ascolto musica con le mie cuffie. Purtroppo ho l'abitudine di canticchiare insieme alle canzoni e mio figlio mi ha fatto notare con molto tatto che farei meglio a non farlo perché qualcuno mi potrebbe prendere per matta.....e che sarà mai ho pensato io ,se anche la mia vicina del piano di sopra mi sente cantare "insieme a te non ci sto più " o "l'importante è finire" deve considerarmi matta?
Osservo il mio vicino che fa L'orto e mio marito che fa il ragazzo di campagna e pianta n. 2 alberi da frutta e sparge semini nel pezzo di prato incolto davanti a casa nostra sperando nasca un bella erbetta all'inglese e rido quando appena lui se ne va arrivano i merli, la gazza ladra e due bellissime tortore che se li mangiano tutti impettiti e spargono pure la voce.
Finalmente da qualche giorno sono pure arrivate le rondini, ero preoccupata, non erano ancora tornate, hanno la casa vacanze qui sotto il nostro tetto e non hanno mai mancato un anno, guai avessero deciso proprio quest'anno di cambiare destinazione.....
Mi piace guardare nel tardo pomeriggio le piante e i fiori che ci sono nel nostro giardino, non ero mai riuscita a vederli in questo periodo così bene, ero sempre al lavoro, ora invece con sole che tramonterà a breve i colori sono più lucenti, i Verdi sono più verdi, i rossi dei miei gerani sono più Rossi, le musiche che ascolto ancora più emozionanti.
Ora però i raggi del sole non riescono più a illuminare il mio balcone, sento freddo e i miei gerani

sono solo dei gerani appena piantati , ancora piccoli e con qualche foglia rotta, mi tolgo le cuffie e sento tanto silenzio e le sirene in lontananza, non c'è nessuno più in giro.....mi alzo e vado a preparare la cena.
Domani è un altro giorno

Marina Cordera

UNO SGUARDO ALLA FINESTRA

Uno sguardo dalla “finestra”: perché ci ha travolto questo male?
Questa è la prima domanda che mi è balenata fin dal primo giorno che iniziò tutto.....esattamente l' 8 marzo.
Dopo di che la nostra vita è cambiata, ho l'impressione di non essere più padrona di essa, come se qualcuno o qualcosa decidesse per me.
Una solitudine (non dentro casa per fortuna) ma fuori...nelle strade, non passa più nessuno... anziani, bambini, signore coi loro mariti
che arrivavano con la macchina piena di borse della spesa.
Ci troviamo lontani dagli affetti più cari, figlia e gli adorati nipoti.
E poi la primavera: vedo le magnolie tutte in fiore, le margheritine nel piccolo praticello,
il glicine con il suo tenue colore e con il suo intenso profumo e nemmeno quello possiamo più sentire.
Stiamo veramente vivendo un momento difficile, chissà quante persone stavano per realizzare un progetto magari atteso da anni.
La paura fa paura... a volte si scherza per esorcizzare questo tempo irreale e non certo per superficialità.
Tutti quanti ci sentiamo in catene, pur avendo praticamente tutto.
Aspetto che questo momento passi, aspetto di svegliarmi senza pensieri pesanti, aspetto la mia sensazione di leggerezza che tanto mi manca.
Ne usciremo con le dispense piene, sapremo fare il pane, la pizza e a non sprecare il cibo che avanza.
Ci guarderemo allo specchio e decideremo che forse i capelli bianchi non sono poi così male e che la vita in famiglia ci piace, ed impastare il pane per loro ci fa sentire importanti.....
Ora chiudo la "finestra" sta rinfrescando....

Don Valerio Damico

TRE SGUARDI

Dover preparare queste poche righe mi ha permesso di prendermi del tempo per elaborare l'esperienza vissuta; usando una espressione di C.M. Martini un'esperienza si osserva con tre sguardi: dietro (la memoria), dentro (l'interiorità), in alto (la spiritualità).

La prima impressione che voglio condividere è che, secondo me, ci sono stati due livelli di percezione della situazione: il livello del lutto e del dolore, che ha colpito moltissime famiglie e il livello del "canto dai balconi" e dell'"andrà tutto bene", per esorcizzare la paura e la solitudine; spesso il primo è rimasto sottotraccia, confinato alla sola sfera familiare, mentre il secondo ha trovato largo spazio sui social e nei messaggi. Questi due livelli certamente incideranno anche sulla vita ecclesiale se non si troverà il modo di curare le relazioni e i contatti con le famiglie. Un rischio secondo me è cadere nella tentazione di rimuovere quello che sta succedendo: una vera ripartenza sarà possibile solo nel momento in cui noi saremo in grado di far emergere le domande che questa esperienza ha suscitato (sulla vita, sulla fede, sulla morte, sul dolore...) e le sapremo annodare con la Storia della Salvezza.

L'impossibilità di celebrare in presenza di popolo ha spinto molte parrocchie alla celebrazione della S. Messa in *streaming* o sui canali *social*. La riflessione generale su questa scelta ha aperto diversi scenari: da una valutazione altamente positiva, specie delle celebrazioni del parroco nella Chiesa parrocchiale, che hanno mantenuto il senso della Comunità; ad una più critica sul rischio di una spettacolarizzazione dell'evento celebrativo, vissuto spesso sullo stesso piano di altri programmi televisivi; ad una più personale, che sottolinea la fatica di vivere pienamente il rito davanti ad uno schermo.

Da pochi mesi sono stato nominato direttore dell'Ufficio catechistico diocesano: in questo mio ambito specifico, a servizio della Chiesa diocesana, c'è stata una produzione notevole di proposte e di materiale per vivere in famiglia la Quaresima, il Triduo e la Pasqua. Questo tempo ha stimolato la creatività. E 'nata anche l'idea di "Vangelo e catechesi in parole povere", una bella esperienza sbocciata durante il tempo di *lockdown*: per due mesi ogni giorno ho commentato i n"parole povere" il Vangelo quotidiano, accompagnando quanti erano costretti a vivere la fede in casa e riscoprendo con loro la forza della Parola di Dio. Questo commento al Vangelo, distribuito anche attraverso i *media*, è stato pensato, in questa diversa modalità, appositamente per raggiungere il maggior numero di persone, benché non ancora del tutto abituate all'uso dei *social*.

Condividerei ancora l'esperienza vissuta del legame tra Carità ed Eucaristia: il gesto della lavanda dei piedi, compiuto da Gesù, è il gesto del servizio che è diventato il modo di vivere l'Eucaristia in questi giorni. I poveri di sempre a cui si sono aggiunti tanti volti nuovi che hanno bussato per la prima volta...

Privilegiare la Carità può fare della nostra vita una vera testimonianza di fede, aiutandoci ad essere più credibili anche come Chiesa.

Il momento che stiamo vivendo è un momento storico, unico nel mio vissuto, che ci vede combattere un nemico invisibile: è dentro di noi, si sviluppa dentro di noi, ma si vedono i suoi nefasti effetti all'esterno. Un nemico nuovo che non conosciamo e che vede in prima linea, in trincea, tutto il corpo sanitario, infermieristico e socio-assistenziale, al quale va il mio più vivo apprezzamento e ringraziamento. Medici che hanno pagato, anche con la vita, il giuramento di Ippocrate.
Vedo intorno a me, un malessere individuale e collettivo. Le persone sono schiacciate dal peso della **paura; e la paura** ci rende suggestionabili e quindi pericolosamente manovrabili. E tanto più forte è il potere di suggestione, tanto più aumenta il rischio di condizionamenti ideologici, in cui si può essere orbati dei diritti fondamentali garantiti della nostra Costituzione Italiana (*Roma 1948*), come ad esempio la libertà personale di movimento, di associazione, di pensiero, di espressione, di stampa, di iniziativa economica ecc.
Questa crisi sanitaria dovuta all'epidemia e, di riflesso, crisi al sistema economico mette in evidenza la poca capacità di visione, di lungimiranza, di oculatezza della politica degli ultimi decenni. Oggi si è orientati verso il proprio interesse egoistico: potere, ricchezza, fama, a discapito di molti e della natura; vige come life motiv il "ma chi se ne frega!!"
Il rimedio proposto per questa pandemia – denominata covid-19 – (in attesa di un rimedio di cui i laboratori e le case farmaceutiche si danno alacremente da fare) pare sia solo l'isolamento, la chiusura della maggior parte delle attività produttive (fatte salve solo quelle strettamente necessarie per la nostra sussistenza). Il mantra di questo periodo non ha nulla a che vedere con quelli della tradizione antico-indiana che veicolano suoni che elevano, purificano il cuore, e ci portano in una dimensione spirituale. No, questo è puramente materiale e categorico: "state a casa; Io resto a casa"! Niente passeggiate nei boschi, in riva ai fiumi, al mare, nei parchi, ecc. tutto vietato per il rischio di contagio. Insomma niente più vita sociale a tutti i livelli, se non applaudire o cantare dai balconi. L'unico contatto è possibile solo virtualmente, tramite i tablet, gli smartphone e tutti gli strumenti tecnologici (per fortuna!).
Nelle nostre città si respira un silenzio assordante, interrotto solamente dall'agghiacciante suono delle sirene delle ambulanze che sfrecciano sotto casa (abito in prossimità dell'ospedale) e questo suono ormai è una costante fissa.
I media propongono programmi in cui si dibatte solo di questo e propagano notizie spesso contrastanti, trasmettono i "bollettini di guerra" relativi al numero dei ricoverati, di quelli che sono in terapia intensiva, al numero dei contagiati, ai deceduti e dei guariti.
Ma da dove arriva questo Virus? Dicono dalla Cina. Ma chi lo ha reso possibile? Come si propaga realmente? Quando durerà? E' stato creato in laboratorio? A quale scopo? E' stato uno sbaglio o è uscito per un piano ben preciso? Per il momento l'unica cosa certa è che si può morire!
Quando potremo riabbracciarci, fare una vita sociale senza l'obbligo delle mascherine, dei guanti, dei disinfettanti? (strumenti necessari ora per uscire e andare a fare la spesa, o per motivata urgenza sanitaria-medica)
Intanto, accanto a me, vedo lasciare il corpo conoscenti, amici, parenti. E la beffa è che queste persone, la maggioranza anziane, ci lasciano in silenzio, senza il conforto di una carezza, di un sorriso di un parente, di un amico, senza un funerale. L'ultimo saluto ai familiari è demandato al corpo

sanitario che con amorevolezza, spirito caritatevole, fanno da tramite video chiamando, per loro, sul cellulare o tablet, i loro cari. Nessun familiare può entrare nei reparti; queste persone muoiono come foglie al vento, in silenzio. E che dire degli ospiti delle case di riposo, delle RSA.

Non posso dimenticare le immagini crude, scolpite indelebilmente nella mia mente, dei feretri di 60 persone, allineati nella chiesa buia del cimitero di Bergamo e che, disposti su autocarri militari, di notte se andavano, creando una colonna mesta e silenziosa, per portarli in altre città per essere cremati, in quanto troppi per poter trovare l'ultima dimora nella propria città. Penso a quei familiari che si vedranno recapitare delle piccole urne come ricordo degli affetti più cari. Lasciati così, da soli.

Altro evento indimenticabile, è stato quello di venerdì sera del 27 marzo 2020, quando in una serata piovosa, ho visto un uomo solo, vestito di bianco (Papa Francesco) che attraversava sotto la pioggia battente ed il vento, con passo lento e stanco - come di chi porta sulle spalle il peso del mondo - una deserta Piazza San Pietro, per giungere sull'altare per pregare e chiedere perdono per tutti noi, per il mondo intero. E queste sue parole, sono entrate come un raggio laser dentro il mio cuore: "*nessuno si salva da solo"* se crediamo in Dio e nella sua salvezza.

Quando vedo immagini dei ricoverati, magari nei reparti intensivi, o sento la sirena di un'ambulanza il pensiero va a queste persone e mi domando se hanno avuto la possibilità, in vita, di lavorare su sé stessi, di ricercare la nostra vera identità. Perché questo è l'unico lavoro che è veramente utile, soprattutto in questi momenti, oppure se sono angosciati perché stanno male, hanno paura di morire, di lasciare i loro affetti! Le persone sono in panico perché temono che con la morte fisica abbia termine la vita. Non è cosi! (1) Mi chiedo se hanno mai incontrato qualcuno autorevole che abbia parlato loro di spiritualità, che ci permette di rimanere centrati, anche in quei momenti drammatici e unirci al Creatore. Se abbiamo capito chi realmente siamo, se abbiamo fatto nostro questo concetto, sapendo che si sta aprendo la porta per entrare in un'altra dimensione, e chi muore è solo il corpo materiale, siamo già un passo avanti. Bene, in questi momenti sono grata di aver potuto avvicinarmi ad un Maestro spirituale che – con la luce della conoscenza spirituale - mi ha aperto gli occhi resi ciechi dalle tenebre dell'ignoranza; di aver seguito e compreso gl'insegnamenti della psicologia e filosofia dello Yoga, della Bhagavad-Gita, testi sacri di millenni or sono, ma ancora più che mai vivi ed attuali per noi, oggi.

Mi piange il cuore vedere una Nazione, come la nostra, Unica nel mondo per la vastità di bellezze archeologiche, di bellezze della natura, di storia, di cultura che sta andando alla rovina per l'incapacità di preservare tutto ciò dall'incuria, dall'abbruttimento, dall'inciviltà, dall'ignoranza, per l'egoismo di pochi.

Esistono, per fortuna, ancora persone di buona volontà, colte, che si prodigano per risvegliare le nostre coscienze, per migliorare la qualità della nostra vita. Sono convinta che per evitare una catastrofica depressione post-traumatica, sia necessario - più che mai ora – riconoscere che abbiamo bisogno di innalzare ed espandere la nostra consapevolezza spirituale per difendere il nostro diritto alla libertà, alla conoscenza, alla felicità e all'amore solidale per tutte le creature ed il creato.

Soltanto diventando pienamente consapevoli della nostra fragilità umana, sia individuale che collettiva, si può diventare realmente responsabili, svolgendo con spirito di servizio il nostro dovere sul piano sociale e sempre affidandoci alla misericordia Divina. Così, con questa visione e predisposizione, al termine di questa calamità, potremo essere veramente di aiuto a noi stessi ed agli altri, ricostruendo una gioiosa e sodale umanità.

Mentre scrivo queste riflessioni, mi affaccio alla finestra e vedo la strada senza traffico, i giardinetti senza bambini, solo il canale Cavour continua il suo lento scorrere come se nulla fosse accaduto. Poi sollevo lo sguardo e vedo gli alberi che si rivestono di nuove foglie, vedo gli uccellini che svolazzano

nel cielo terso, sento il calore del sole. La primavera è arrivata, tutto rinasce e con essa anche la speranza che dal buio presto la luce tornerà.

(1) Bhagavad-Gita II,20

"per l'anima non vi è nè nascita né morte. La sua esistenza non ha avuto inizio nel passato, non ha inizio nel presente e non avrà inizio nel futuro. Essa è non nata, eterna, sempre esistente e primordiale. Non muore quando il corpo muore".

Carissima Lellina, ho ricevuto con piacere la tua lettera e ti rispondo con le mie riflessioni. Tu dici che, abituata a vivere da sola, con intensa vita interiore, i gatti e i libri, con il virus e la quarantena 'in fondo non è cambiato molto'. Io sono solo parzialmente d'accordo.
Anche a me il lockdown in sè non crea grandi problemi. Figlia unica, per anni mandata in vacanza da nonni e zia in due luoghi senza altri bambini, ho sempre supplito con fantasia e libri. In questo periodo però non riesco molto a leggere. Credo che di fondo ci sia il senso che il mondo è stato bloccato, siamo fermi in una bolla, il tempo è come sospeso e il futuro è incerto. Notizie contrastanti tra loro, assenza di direttive chiare, il senso che nemmeno gli esperti siano in grado di offrire soluzioni certe mi creano un senso di nebbiosa incertezza. Nel mio caso, poi, un marito malato di miastenia, e quindi pressochè incurabile in caso di virus, mi rende un po' paranoica. Devo fare in modo che non gli accada nulla. Sono uscita solo per andare in farmacia per lui, con complessi rituali di cambi di abiti nell'appartamento sottostante, abbandono di scarpe sul terrazzino, predisposizione di gel e saponi. I cavalieri medioevali che si armavano per il duello erano dei dilettanti al mio confronto. Ci facciamo portare tutte le spese a casa, con l'ansia di disinfettare ogni cosa. E l'altro, quello che porta la spesa, consegna le lettere, svuota i bidoni della spazzatura, che di fatto è uno che ti aiuta, diventa il possibile nemico, il portatore della malattia, l'untore da cui stare lontano. Per fortuna, dopo quasi 46 anni di matrimonio, mio marito ed io stiamo bene insieme e il suo carattere 'oltraggiosamente' ottimista compensa bene il mio innato pessimismo. Tra l'altro lui ha l'hobby della cucina e quindi tra risotti agli asparagi, polpette al prezzemolo, verdure gratinate, pane fatto in casa, tarte tatin e financiers non so come me la caverò con i vestiti. Il mio più grande rammarico è il non poter vedere di persona figlio e nipotini e le videochiamate non compensano del tutto. A volte mi guardo intorno. Vedo persone che fanno ginnastica sul balcone, quelli con il giardino tagliano meticolosamente l'erba anche quando magari non ce ne sarebbe bisogno e insomma tutti cercano di andare coraggiosamente avanti. Sul balcone di fronte i bambini avevano appeso il disegno dell'arcobaleno e la scritta andrà tutto bene. Poco per volta sole e pioggia l'hanno cancellata. Quindi come andrà? Non so.
Molti, con senso di responsabilità verso sè stessi e gli altri, hanno osservato scrupolosamente le regole, altri, come qualche vicina con i capelli sempre ben tagliati e pettinati anche con i parrucchieri ufficialmente chiusi, magari no. Insomma. Credo che, alla fine, andrà come faremo in modo che vada.
Un abbraccio virtuale Marcella

Antonina Gazzera

LA PANCHINA ROSSA

"Uno degli aspetti più difficili da sopportare delle misure restrittive al dilagare del contagio da COVID19 è stato l'isolamento sociale. Il confinamento forzato ha innescato delle reazioni, fra cui l'introspezione, l'attenzione alle piccole cose, agli oggetti anche, dato che prima dovevamo sempre correre... dietro a qualcos'altro!
Dall'arcipelago di Capo Verde, Africa, riceviamo questo scritto di una nostra collaboratrice, insegnante, che si è trovata bloccata, senza possibilità di rientrare in Italia per la chiusura degli aeroporti, e che ha vissuto in un posto di vacanza, ma da sola!
Ecco una sua esperienza, frutto anche della solitudine."

La prima volta che l'ho vista è quando qualcuno stava dicendo che non aveva senso fare una panchina così bassa, che era assurda e che non piaceva a nessuno. E' stata fissata al terreno all'inizio della scalinata di oltre 130 gradini che porta giù all'oceano ed all'ampia spiaggia. Quando ho provato a sedermi e ad allungarmi, l'ho immediatamente trovata "a mia misura", piacevole e rilassante, anche se fatta di tavole di legno separate, apparentemente scomode. Essendo sul limitare della scogliera offre davvero una straordinaria vista sulla vastità della massa acquea, e sull'isola di Brava. Qui l'oceano si frange rumorosamente sul bagnasciuga alzandosi in alte creste, a volte minacciose, con una larga onda schiumosa bianca, in contrasto con la sabbia nera ed all'intenso blu delle acque. Ma dalla panchina rossa, in alto, al sicuro, l'oceano non solo non fa paura, ma sembra voler dialogare con te e modulare le sue risposte a seconda del senso da dare alle parole, ora dolci, ora più intense, ora secche, ora imperative!
Ma il ristoro offerto dalla panchina rossa è maggiormente apprezzabile quando, di ritorno dalla spiaggia, ed essendo salita a ritmo sostenuto per i numerosi gradini, sono col fiatone: è la sua "altezza" bassa che mi permette di distendere le gambe, allargare le braccia, appoggiare la nuca allo schienale, respirare a pieni polmoni l'aria salubre del mare, e così rilassarmi immediatamente. Ecco, ora non posso non rivolgere un pensiero riconoscente all'anonimo artigiano, autore di questa opera modesta e geniale!

C'è anche un altro frangente in cui godo sommamente di quello che può offrirmi la panchina rossa, ed è quando, subito dopo che il sole tramonta dietro l'isola di Brava, il cielo incomincia ad imbrunire, il colore delle acque si smorza, e l'ultima barca di pescatori rientra nel porto non lontano. C'è un piccolo lasso di tempo in cui il cielo prova a trattenere ancora i raggi luminosi del sole, fino a quando, nel buio che vince sul chiarore, ecco apparire Venere: la prima stella della sera, la più luminosa, e con lei dal mare arrivano ondate di aria fresca, ristoratrice e benefica. E' un momento intenso di "stato di grazia", in cui lo spirito si ritrova a ringraziare della bellezza dell'universo, si sente in sintonia con questo "Tutto", ed è in pace!
Isola di Fogo, maggio 2020
Annamaria Ghiberti

SUGGESTIONI

Il tempo è grigio,i balconi si stanno bagnando di pioggia,le piante muovono le foglia,c'è ebrezza..
Tutto è triste,anche il silenzio che ti assale attorno ti chiude in una solitudine irreale...Ecco.. l'unico rumore mesto e lontano,un aereo ✈️... anche la natura sembra percepire questa nostra malinconia ... oggi gli uccellini non si sentono cinguettare ; il mio cane 🐶 dorme sul suo cuscino e i miei gatti 🐱 fanno il pisolino sulle sedie..sono tranquilli.. non percepiscono nulla..
Io.. sono qui, in un angolo della mia cucina, seduta in poltrona e penso...
Ecco il Coronavirus come ha trasformato la nostra vita.. le nostre abitudini.... si pensa.. si scrive.. si prega.. si comunica attraverso whatsapp con gli amici 👬 ...

Amici cari che in questa solitudine ☹️ li sentì ancora piu vicini, vuoi loro ancora più bene, non vedi l'ora di rincontrarli per abbracciarli...

Se ,da una parte è molta sofferenza , dall'altra è dono 🎁
Dono per pregare di più e intensamente.. per trovare conforto dalle nostre famiglie..
per trasmettere loro questa Fede più intensa...
Pregare specie per questi nostri fratelli colpiti dal virus 🦠 , per gli operatori sociali.. per i medici che mettono a dura prova la loro vita per il bene degl'altri..
A questi tutti.. un accorato ringraziamento e un caloroso applauso per tutto l'Amore che mettono..
Amore..... la più bella parola!!!!
Nell'Amore c'è tutto.. c'è ogni bene!!!

Intervista a MG di Annamaria Gonella

ESPERIENZA DI UN PAZIENTE COVID19 GUARITO

"Non dimenticherò mai la disponibilità, la professionalità e la gentilezza del personale medico ed infermieristico" racconta MG, un paziente "Covid19" dimesso qualche giorno fa dall'ospedale di Chivasso, dopo 20 giorni di degenza.

MG, (uso le sue iniziali per riservatezza), ha 50 anni, è sposato con due figli piccoli, di 2 e 8 anni.

Di mestiere fa l'autotrasportatore, lavora duramente per la sua famiglia, della quale è fortemente innamorato, ora più che mai. Da inizio anno, gli è stata assegnata la zona del Lodigiano, parte la mattina presto quando è ancora buio, guida pazientemente in mezzo al traffico lombardo per consegnarele merci e quando finisce nel tardo pomeriggio, può tornare dalla sua famiglia a Chivasso. Mi spiega che era contento quando gli avevano assegnato la provincia di Lodi, in questo modo sarebbe potuto tornare a casa tutte le sere e non una volta la settimana come prima.

Gli chiedo di raccontarmi che cosa fosse avvenuto, di come si fosse sentito male, quali erano i sintomi prima di essere ricoverato.

"Nei primi giorni di febbraio non mi sentivo bene, avevo spesso dei brividi, ed ero stanco, molto stanco… ma ciò non aveva fermato il mio lavoro, cercavo di prendere qualche farmaco antinfiammatorio, antipiretico, perché pensavo mi arrivasse l'influenza. Sentivo alla radio di questo virus in Cina, ma lì per lì non gli avevo dato troppa importanza. Quello che mi tranquillizzava era il fatto che non avessi neppure una linea di febbre. La sera del 12 marzo però mi ero sentito male ed avevo chiamato la Guardia Medica, che al telefono mi aveva chiesto quali sintomi avessi, non avevo febbre, ma tosse, tosse e fastidio al petto, "se peggiora richiami", mi avevano risposto, "soprattutto se ha la febbre". Nei giorni seguenti, ad inizio settimana, non avevo più la forza di alzarmi in piedi, la febbre era arrivata e mia moglie aveva chiamato il 112. L'ambulanza era arrivata nel giro di minuti, questi sono "angeli gentili vestiti di rosso", avevo pensato, e di lì è iniziato il mio calvario. Mi sembrava di annegare, mi mancava il respiro, la tosse era convulsa e sentivo perdere i sensi. In quel momento avevo pensato che fosse giunta la "mia ora", stavo per morire. Con la vista appannata, avevo guardato i miei figli che impauriti non capivano che cosa stesse succedendo, mia moglie piangeva, volevo parlare per rassicurarla, ma non riuscivo, avevo dato uno sguardo alla casa e alle poche cose che riuscivo a vedere, come per memorizzarle, volevo tenerle impresse nella mente perchè pensavo che quella fosse l'ultima volta.

Giunto in ospedale, le mie condizioni erano già note al personale, "Camera rossa per i più gravi, camera verde per i meno gravi" sentivo dire in lontananza. Purtroppo la barella che mi trasportava aveva preso la via della "camera rossa". Dopo i primi esami obiettivi, la saturazione era al 90 %. Non era necessaria l'intubazione, avevo sentito dall'infermiera dire: "ti è andata bene,sei fortunato, a 89 ti avremmo dovuto intubare."Sentii un piccola pacca di compiacimento sulla spalla, ma non so da chi. In quel momento, mi ero sentito fortunato, più del mio vicino di letto, un uomo molto anziano, vedevo le braccia rugose e livide per i prelievi, e indosso il Casco C P, avevo letto dal monitor la sua saturazione che era al 70%. Ho detto grazie alla vita, racconta MG con gli occhi lucidi, che ricorda quel momento. Non potevo fare niente, solo sperare che il briciolo di fortuna si sviluppasse ancora di più e non mi abbandonasse.

Era giunto il momento atteso in cui dovevo sottopormi al tampone, spiega MG, questo esame che ora è diventato l'argomento più importante nei TG di tutto il mondo.
Di che cosa si tratta, chiedo:
"Sono 3 bastoncini come i cottonfioc, ma più lunghi, due me li avevano messi nel naso in alto e uno nella gola fino a quasi provocarmi un conato".
L'attesa dell'esito è stata straziante, dopo qualche ora sono arrivati i medici che mi hanno dato la notizia:
"Sei stato contagiato, sei un malato di Covid19, hai una brutta broncopolmonite, ora facciamo di tutto perché i tuoi polmoni guariscano", e altre parole per rassicurami con garbatezza.
Chiedo a MG, se ha delle malattie in corso, se è affetto da diabete o altro, che possono incidere sulla sua salute.
Si, ho dei precedenti, nel 2005 avevo contratto un virus che mi stava asciugando i polmoni ... Ero stato ricoverato per un mese al San Luigi Gonzaga di Orbassano, quella volta mi ero salvato, questa volta… chissa!
Dopo l'esito del tampone sono stato trasportato poi al 6 piano, nel reparto ortopedia, ormai però l'Ospedale era diventato un unico reparto "Covid 19". Da solo, senza possibili visite di parenti e amici, pensavo ai miei figli e a mia moglie, pensavo di aver contagiato la famiglia, e temevo per la loro vita. Però nessun tampone a loro, solo obbligo di quarantena, mi aveva scritto mia moglie in un messaggio whats app. Non riuscivo neppure a tenere in mano il telefono, tanta era la debolezza. Passai diversi giorni senza toccare cibo, anche se gli infermieri mi portavano il vassoio. Ero tramortito, stavo molto male, e non riuscivo a reagire, i medici mi redarguivano perchè dovevo mangiare, se fossi diventato più debole difficilmente ce l'avrei fatta a sopravvivere, non dovevo lasciarmi andare. Dopo 9 giorni finalmente, ero riuscito a sedermi sul letto con gran fatica, "Si deve alzare, i suoi polmoni devono respirare, se lei rimane sdraiato non guarirà… mi dicevano, ma non potevo, ero troppo debole volevo solo dormire.
Il 12° giorno è stato determinante perché ho incominciato a sentirmi leggermente meglio. L'antivirale, le flebo con antibiotico, cortisone e un farmaco per pulire i polmoni…. (non so che cosa)… incominciavano a fare effetto e la misurazione della saturazione ogni 4 ore…. una pinza sul dito che era così importante! L'ossigeno… quello sempre, era il mio respiro, se mi fosse mancata quella maschera attaccata a quel tubo, pensavo di non poter respirare.
Devo dire, racconta MG, che la molla che mi ha fatto reagire era stata la "vergogna per i cambi del pannolone", volevo avere la forza per poter andare in bagno da solo… non volevo farmi lavare dalle infermiere e ancor di più cambiare il pannolone. Io sono un Uomo, pensavo, non un bambino con il pannolino. Volevo alzarmi, camminare anche solo per qualche metro, quattro passi per raggiungere il bagno, per toccare l'acqua del rubinetto e sentirla scorrere sulle mie mani… e guardarmi allo specchio!
Il personale era tutto coperto, mi sembravano degli astronauti, non riconoscevo nessuno di loro, solo la sagoma di un infermiere con una stazza imponente e un vocione rassicurante, tutti gli altri erano uguali…medici, infermieri, gli operatori sociosanitari, il personale delle pulizie!
Poi è iniziato il miglioramento: quanto ho amato la vita, anche solo una boccata d'aria rappresentava uno stimolo per mettercela tutta per guarire. "Voglio tornare a casa, voglio riabbracciare mia moglie e i miei figli", era il mio unico pensiero .. "Voglio la mia vita!".
Per tornare a casa però non basta sentirsi meglio, ci si deve sottoporre ad ulteriori esami e a due tamponi a distanza di 48 ore… altrimenti "non sei guarito". Per fortuna i due tamponi erano risultati negativi.

E dimmi, domando a MG, hai visto persone morire?

Con tristezza ricordo di aver visto tanti pazienti sulle barelle coperti da un lenzuolo. L'ascensore davanti alla mia stanza, era quello che portava le persone che non ce l'avevano fatta, al piano terra, prima delle camere mortuarie. Avevo chiamato quelle porte che si aprivano "la bocca dell'inferno". Speravo di non entrarvi mai, avevo paura persino di guardarle.

Ma ora, potevo tornare a casa… non mi ero lasciato andare, non avevo permesso che la morte mi portasse via, avevo reagito bene ai farmaci e alle cure, mi racconta MG, e questa volta, con il sorriso. Nei primi giorni di aprile sono tornato a casa, la vita è bella, la vita mi ha sorriso, i miei bambini, mia moglie… finalmente, ci siamo abbracciati, e tutti insieme abbiamo pianto per la felicità.

Questa è l'esperienza che non auguro nessuno, ho visto anziani ma anche giovani… non guarire, ma morire senza sapere perché.

Vabbè … per questa volta è andata, sono VIVO… MG, con il sorriso sulle labbra, termina con questa frase il suo racconto.

Prima le ore passavano al sicuro nel mio reparto di Medicina, e il resto della giornata era dedicato alla mia famiglia. Ovunque si parla di questo coronavirus, speriamo non arrivi anche qui, ho pensato, intanto i giorni sono trascorsi, ed ho visto purtroppo arrivare quel momento.
Dal Pronto Soccorso mi avvertono "abbiamo il primo paziente positivo, è stato intubato".
Ci siamo, penso, è qui… è arrivato.
Inizio timidamente a mettere la mascherina chirurgica sul viso e continuo il giro di visite tra i pazienti del mio reparto, intanto i giorni passano.
Leggo le chat di colleghi specialisti delle malattie infettive, rianimatori, internisti, geriatri, urgentisti, quasi impazzire: "sono troppi, peggiorano improvvisamente, non abbiamo posto, come possiamo fare?"
Aggiungo al mio equipaggiamento quotidiano anche il visor e qui inizio ad avere i primi crolli emotivi, alterno paura e voglia di scappare alla necessità, invece di essere presente ed in qualunque modo partecipare.
Ci hanno mandato video per imparare a come vestirci e svestirci, ho partecipato ad improvvisati corsi di formazione per capire come connettere tubi e caschi a quel tipo di uscita per l'ossigeno e l'uso dei ventilatori.
Sono molto emozionato, mi tremano le gambe, ma voglio iniziare, DEVO di iniziare.
Il primo caso tra i pazienti del nostro Reparto, poi gli altri a seguire, tutti ci sentiamo non più al sicuro e disarmati.
Intanto arriva la notizia di Medici, Infermieri ed Operatori Socio Sanitari contagiati.
Il pensiero costante è di non mettere in pericolo la mia famiglia una volta tornato a casa.
Ho deciso così di vivere questo periodo lontano da loro, mi sono sistemato in un piccolo alloggio di proprietà poco distante dall'Ospedale. Mi sembra in questo modo di proteggerli, anche se è stata davvero dura questa decisione. Fortunatamente la tecnologia ci aiuta con le videochiamate o le piattaforme di messaggistica. Parlare con la mia famiglia mi conforta e mi dà la forza per proseguire.
IL Pronto Soccorso è saturo, in poco tempo i posti non bastano più.
Sono costretto a dimettere i pazienti, trasferirli e organizzare ambulanze, recuperare farmaci, e avvisare i parenti. Tutto velocemente.
L'obiettivo è liberare quasi tutti i Reparti, permettere l'inizio dei lavori e creare, nel minor tempo possibile i posti letto per il famigerato Reparto Covid-19 in tutto l'Ospedale.
In videoconferenza condivido esperienze con chi già da qualche settimana sta affrontando questa situazione, leggo linee guida che arrivano da ovunque, seguo indicazioni terapeutiche mutare quotidianamente, ho imparato nomi di farmaci antiretrovirali e antivirali: Tocilizumab, Lopinavir, Ritonavir, Darunavir, Oseltamivir, ecc….
Il lavoro è caotico per fronteggiare questo ostinato virus, intanto sono stati eretti divisorie create le Zone: Rossa, Verde, Bianca, Grigia.
Io sono pronto, ormai siamo tutti infettivologi, ma anche idraulici, elettricisti ed esperti di ventilazione, ……ce la farò.

Quando ho visto arrivare in reparto il primo paziente, mi sono vestito con cura e sono entrato con paura paralizzante “nella Zona Rossa” da una porta a vetro che divide le aree.
Mentre fuori ci sono tensione e confusione, superato il vetro regna il silenzio c’è solo il bip dei monitor.
Il cuore batte forte, mi sento in apnea, questo è il primo paziente e dopo di lui altri e chissà quanti ancora ne verranno.
Credevo di essermi preparato a tutto, ma ora so che non avevo capito niente.
Non avevo previsto che più di qualunque altra cosa questi pazienti hanno bisogno di noi in quanto persone. Sono uomini e donne che fanno spesso parte di intere famiglie contagiate che stanno vivendo questo dramma. Chi ha perso il marito, chi ha la moglie intubata, chi il padre ricoverato in un altro ospedale e così via.
Hanno molta più paura di me perché sono soli ed isolati e per ora non esiste farmaco né magia che possa guarire tutto questo.
Credevo che come medico, la mia scelta più difficile in questa pandemia sarebbe stata decifrare quale terapia fosse migliore per quello specifico paziente e o aggiustare la dose di quel farmaco per la funzionalità epatica e o renale, non che mi sarei trovato a prendere decisioni cosi drammatiche e definitive.
Per fortuna però, almeno io, in questo non sono solo. Nei momenti di sconforto cerco di ricordare a me stesso che sono, paradossalmente, un privilegiato: posso uscire di casa, svolgo il lavoro che ho da sempre scelto di fare, che sono a contatto con i miei colleghi, che sto combattendo il virus insieme a tanti altri.
Leggo che siamo degli eroi, e che andrà tutto bene… la frase corretta non so quale sia e credo sia gusto che ognuno di noi affronti questo momento e trovi sfogo nel modo che più ritiene opportuno.
Stiamo vivendo un’esperienza umana e professionale incredibile e speriamo irripetibile e, come sembra ormai ovvio, non saremo mai più quelli di prima.
Per me l’apnea continua, con il cuore pieno di coraggio e con la maschera piena di lacrime.

La sofisticata Magnolia bianca e rosa quandofiorisce mostra uno degli spettacoli più affascinati, i suoi boccioli si aprono, ed i suoi fiori preannunciano la Primavera.
E'marzo, il mese che ogni individuo di tutto il mondo non si scorderà tanto facilmente; facevo questa riflessione guardando i petali di quei fiori, sospinti da un leggero vento, cadere nel cortile della mia casa.
Ogni anno aspettiamo la Primavera, ed ora c'è, è arrivata..Lei ci promette giornate di sole, gite in bicicletta, giacche leggere…Ma quest'anno sappiamo che mente, poichè non sarà cosi, quest'anno "*qualcosa*" di diverso terrà fermo il genere umano…Purtroppo ci siamo resi conto da un giorno all'altro, che dallo stress per "le cose da fare",questo "*qualcosa*", ci ha fatto passare allo stress del "non fare".
Siamo diventati un pericolo, e le persone per noi …sono un pericolo e "dobbiamo stare a casa" non avere contatti fisici con nessuno o almeno ad un metro di distanza. Questo "*qualcosa*"è un virus,il "*Corona virus*"un nemico invisibile, ci spiegano in TV, ci insegnano,come lavarci le mani, come toglierci guanti e mascherina, che dobbiamo usare ….Facciamo i conti con la PAURA chec'è ogni minuto, anche la paura del successivo respiro, …se fosse un colpo di tosse convulso. I medici raccomandano di "stare a casa"lo sentiamo e lo leggiamo almeno cento volte al giorno.. Ci rendiamo conto però che prima, che questo virus iniziasse a circolare, non eravamo a casa, ecco… allora ci poniamo mille domande, cerchiamo di ricordare chi avevamo incontrato, con chi avevamo parlato, cosa e chi avevamo toccato, senza lavarci le mani, senza avere guanti e mascherina!
La PAURA fa da padrona, ancor di più quando apprendiamo del decesso di persone conosciute e viste poco prima della pandemia, realizziamo che facciamo parte di un genere davvero molto vulnerabile.
Nei primi giorni di marzo, quando la notizia era agli albori, e sembrava poco più di una influenza, ricordo di essere andata senza preoccupazioni in ospedale per una visita ambulatoriale, eravamo tutti in fila allo sportello e ci si lamentava della lentezza dell'impiegata per il disbrigo delle nostre pratiche, e non eravamo distanti un metro e mezzo… ma a pochi centimetri. Ancor più ho avuto il rammarico, nello stesso giorno, di essere andata a trovare il mio piccolo nipotino neonato di due mesi, ricordo di averlo preso di braccio, di avergli parlato molto da vicino… di aver abbracciato e baciato mia figlia, ovvero la mamma che lo allatta! Dopo qualche giorno mi sarei data dei pugni in testa, se avessi minimamente immaginato, non avrei fatto niente di questo! I giorni seguenti sono stati un vero e proprio incubo…mi sentivo colpevole. Anche se in Tv annunciavano le morti di anziani con gravi patologie pregresse… il mio rimorso per essere stata li eil timore di aver compromesso la salute di mia figlia e del bambino erano mortificanti. Ho davvero passato un brutto periodoe subìto un grande stress emotivo! I giorni fortunatamente sono trascorsi e il periodo di incubazione di cui si tanto parlato, passato!
Sono convinta che quando e, se usciremo da questa esperienza, rimarrà per sempre indelebile nella nostra mente la PAURA, il contesto di incertezza rimarrà per tanto tempo, sarà molto difficile rendere funzionale questo timore, occorrerà trasformarlo in attenzione, renderlo sempre attivo anche solo rispettando i normali protocolli di igiene. Tutti noi dovremmo prendere precauzioni e seguire le

indicazioni della Sanità, sarà un po' dura uscirne, per chi come me ha maggiore difficoltà a gestire l'ansia!

Per fortuna la gente vuole sorridere alla vita, dal mio balcone vedo sventolare le bandiere tricolore… la bandiera acquistata forse per la Nazionale di Calcio, o per il passaggio degli Alpini, ora viene esposta fuori dalle case, come *Simbolo dell'Italia Unita contro il virus*,e i nostri meravigliosi bambini in tutta Italia hanno colorato grandi arcobaleni e aggiunto la scritta *"Andrà Tutto Bene"*su stoffe e lenzuola esposti alle finestre e sui balconi.

E' probabile che questa "*Primavera 2020"* verrà raccontata nei libri di storia, perché quando sarà finita conteremo i morti di tutto il mondo… come se fosse finita una guerra.

… Intanto, incurante di tutto questo, la sofisticata Magnolia ha perso tutti i suoi petali bianchi e rosa e ha dato spazio alle sue verdi foglie.

È come se il mondo si fosse allineato al mio, di passo.
Più comoda nelle file di persone che aspettano il turno.
Le voci leggermente distanti.
Occhi negli occhi,
a garanzia degli sguardi mai arrivati,
a conferma che si esiste.

Le preghiere di questo tempo
hanno trovato il senso dell'anima.
I rosari tra le mani hanno sgranato le paure,
rese antiche nei cuori gonfi.
Gli occhi compresi di speranza
hanno intravisto l'abbraccio dimenticato.
Anima fai tu.

Il futuro è l'oggi.
Pensi davvero che lo sguardo romantico
restituisca interesse?
Chi meglio del presente
nasconde desiderio,
mantiene speranza,
invoca nostalgia,
ringrazia il passato.

Improvvisamente, un mattino scopri che quello vissuto era un tempo sognato, di cui non ti eri mai accorta, perché pensavi fosse ordinario. Un tempo fatto di immagini, luoghi, volti, voci che hai ascoltato - toccato - abbracciato. Di profumi, sorrisi, di lacrime, di carezze, di sensazioni, di strade, di malinconia, di cieli tersi o carichi di nuvole. Di compagnia, di risate, di solitudine cercata e voluta. Di bellezza delle facciate, dei cortili nascosti. Del dolore che provi a far scivolare con parole e sguardi.
Oggi è un tempo sospeso, di distanza fisica, di vicinanza resa ancor più forte da un destino a tutti noi comune, dalla stessa impotenza e sofferenza. Anche della stessa speranza, perché la vita riprenda... E saremo pronti a ricominciare anche, e soprattutto, per chi si è fermato.

Federica e Valentina sono due amiche inseparabili sin dai tempi della prima elementare. Vanno al liceo assieme, frequentano le stesse amicizie e si raccontano tutto quello che accade nella loro vita.
Una sera, ascoltando le notizie del tg nazionale, scoprono che non potevano più andare a scuola, fare attività sportiva, incontrarsi con gli amici, a causa di una pandemia. Già da parecchi giorni arrivano notizie dalla Cina che c'era un'intera località colpita da un virus chiamato COVID-19. Questo virus era molto contagioso e portava anche alla morte.
Subito aprirono una videochiamata per cercare di capire cosa stesse succedendo Non avevamo mai sentito parlare di pandemia e cercarono di capirne il reale significato. Purtroppo scoprirono che anche l'Italia era stata colpita dalla stessa epidemia cinese. Il virus si sarebbe diffuso rapidamente in tutto il mondo e avrebbe colpito principalmente le persone più anziane.
Federica cominciò a lamentarsi di non poter più fare Hip Hop, di non poter più incontrare le sue amiche e il suo nuovo amore che frequentava da circa un mese.
Valentina, che era più razionale, si dispiaceva anche lei di tutto questo però la rassicurava dicendo che la questione si sarebbe risolta in tempi brevi.
Il tempo invece passava tra le lezioni telematiche e le lunghe chiamate con il cellulare. Piano piano scoprirono che sentivano la mancanza di tutte le persone che non vivevano con loro.
Come era difficile non poter abbracciare i nonni e gli zii.
Come era difficile non poter accarezzare e baciare il loro fidanzatino. Tutte le sere si scambiavano le loro emozioni, paure, desideri.
Le notizie che arrivano dai vari TG non erano confortanti e cominciarono a temere per la vita delle persone e a comportarsi come delle adulte perché le chiamate che facevano ai loro cari erano piene delle stesse raccomandazioni che fino a qualche mese prima ricevevano loro. Se fosse successo qualcosa di grave cosa potevano fare?
Tutto era possibile e niente impossibile. La fede venne in loro aiuto.
Si trovarono impreparate a tutto questo e capirono la necessità del contatto fisico. Nell'era del virtuale avevano perso un po' il valore del reale. Era più facile fare una chiamata che perdere tempo a incontrare i nonni, gli zii e captare da uno sguardo o da una carezza le loro emozioni o difficoltà. Tutto questo non poteva e non doveva più succedere.
Scoprirono dei nuovi valori: l'amore doveva essere coltivato, l'amicizia doveva essere più profonda e la scuola doveva essere sempre partecipazione attiva. Compresero il significato della parola "sacrificio" grazie ai medici, agli infermieri, operatori sanitari e tutti coloro che davano la propria vita per la salvezza delle persone contagiate. Compresero la solidarietà che veniva fatta per le persone più anziane o più bisognose.
Compresero che nella loro vita tutto poteva cambiare in maniera drastica.
Federica aveva già sopportato un cambiamento radicale nella sua vita quando a15 anni perse il suo papà a causa di una malattia. Aveva superato questo dolore e all'improvviso la vita la metteva di nuovo difronte a questo cambiamento. Chiedeva a Valentina come poteva superare anche questa nuova situazione a l'amica come sempre la rincuorava e mancavano a tutte e due i loro abbracci.
Anche Valentina una notte si svegliò all'improvviso perché percepiva un senso di soffocamento. Chiaramente la mamma e il papà le spiegarono che tutto questo aveva origine da quello che stavano

passando. La mattina dopo raccontò a Federica quello che era avvenuto e fu lei questa volta a darle forza e coraggio.
Nelle lunghe discussioni telefoniche, parlarono anche di quanto erano fortunate rispetto al periodo in cui I'Italia era in guerra perché allora non esisteva la tecnologia che potevano utilizzare loro oggi. Seppur virtuale il rapporto era costante. Ogni volta che nasceva il desiderio di vedersi potevano farlo. Si convinsero che bisognava stare alla regola dello "STARE A CASA". Prima veniva percepita come imposizione e successivamente si resero conto che questo era un atto dovuto per rispetto a sé stesse e agli altri.
Si trovarono di fronte a storie di morte e soffrirono con la comunità e con la stessa pregarono.
Tutto sarebbe cambiato. Sicuramente il pensiero del loro futuro non le tranquillizzava però la freschezza della loro età le avrebbe portate ad avere fiducia nella ripresa. Tutto ciò che avevano sentito, visto e provato le avrebbe portate ad essere delle persone migliori.
Adesso è primavera si dissero. Tutto questo passerà. La voglia di vivere, amare e sorridere ci avvolgerà con la consapevolezza che bisognerà vivere il presente tenendo comunque sempre lo sguardo a quello che avevamo vissuto. Tutto questo avrebbe contribuito alle scelte della loro vita futura.
Sicuramente in tutta questa situazione la loro amicizia si rafforzò. Si chiesero se il mondo intero ne avrebbe tratto insegnamento. La risposta che si diedero è… SI VEDRA'!!!!!

Luigia Ponzetto Charrier

BUONA PASQUA

"Buona Pasqua Luigia, ti avevo cercata ieri, ma non mi avevi risposto"
"Buona Pasqua madrina, non era ieri era stamattina"
"No era ieri"
"Ma sai il telefono mi dava stamattina chiamata persa..."
"NO"
"Si madrina, era ieri"
Mi ero seduta da sola sulla panchina nella piazza deserta,
lo so che non si poteva, appoggiai il cellulare in vivavoce, toccai agitata il marsupio per essere certa di avere l'autocertificazione numero 4, mentre continuavo a dire distrattamente "SI" presi la mia testa fra le mani:
anche lei come noi non sapeva più' in che giorno viveva, perchè'? Non era stringendomi la testa che lo avrei capito, poi alzai lo sguardo: una pianta fiorita sfidava un vessillo stanco quasi a mezz'asta e un orologio del campanile senza ora.
Ero stata davvero io che ridevo al bancone due mesi fa
"Con tutti i germi del treno regionale cosa vuoi che mi faccia il Coronavirus"?
Ero stata io che scrivevo sul social "Il mio paese è talmente morto che se arriva il Coronavirus neanche ce ne accorgeremo?"
Il portoncino dell'ufficio si era aperto, oggi lo sportello aveva il vetro abbassato, erano arrivati i disinfettanti e le disposizioni da appendere, non volevo più essere collegata al collega, ci volevamo tutti a almeno un metro.
Ognuno era un potenziale nemico che ci avrebbe potuto fare morire, non era una persona, era un virus con le gambe, un mostro mitologico.
La corona si posò su ognuno di noi e ci isolò a un metro di distanza l'uno dall' altro come i film di fantascienza, come il teletrasporto di Star Trek, facendoci iniziare il viaggio.
Era un viaggio gratis che nessuno di noi avrebbe voluto vincere e che non sappiamo ancora dove ci porterà.
Da lì a breve scoprimmo i veri confini, quello con l'Africa era risalito e ci soffocava come un cappio, quello dalla Cina ci schiacciava come i passeggeri in un bus affollato, ci mancava il fiato, ci mancava lo spazio, eravamo chiusi dentro casa.
Come vivevamo?
come i telegiornali volevano farci vivere, a volte esaltati e ottimisti a volte terrorizzati, a volte fatalisti.
Dopo qualche bollettino, qualche tabella, dopo messaggi più dannosi che utili su whats app decisi di vivere solo con me stessa.
Non mi sopportavo sempre, ma era il posto più sicuro in cui potessi stare, nonostante ciò continuavano lo stesso a ferirmi, trovando piccole feritoie nella armatura di fortuna:"Ma rivedrai mai

tuo fratello?" " Sai si vocifera che..." "Sai, è morta una della tua età"', "Puoi ritirarmi gli esiti? sai in ospedale ho paura a infettarmi"/quindi avrebbe spedito me, la cui vita chissenefrega...
Lo facevano apposta? Non lo so, ma iniziai a buttarmi prima sulla cucina, cucinai per un esercito come mi dicevano, ma anche quella era una immagine che sembrava falsata, l'Esercito era per strada, forse l'Esercito voleva mangiare, avevano bisogno di me?
Chi aveva bisogno di chi?
Un giorno mi trovai in un negozio, il titolare mi chiamò' in disparte, doveva parlarmi di mio fratello, mio fratello era in Svizzera, cosa voleva il negoziante, anche lui cospirava contro di me?
Sottobanco mi diede il LIEVITO DI BIRRA, l'equivalente del nuovo IPhone, della nuova borsa firmata. Ero io nel 2020 o ero io in uno dei racconti di mio padre sulla guerra?
Aveva scelto me rispetto ad altri e la cosa mi riempi di gioia, mi vergognai di avere pensato che pure lui fosse un esecutore dell'esercito nemico della malattia:
esistevano quindi le persone buone?
Si, c'erano ma prima non avevamo il tempo di discernerle, era chi mi chiedeva come stessi fuori dal cancello, chi mi mandò' un messaggio e poi 2 o 3 se non rispondevo, chi mi lascio anche solo un pezzo di pane davanti a casa, era chi passo a ringraziarmi nonostante il lavoro estenuante di quel periodo ma non sentii il campanello, erano alcuni vicini che mi allungarono due spiedini il giorno di Pasqua dal balcone, erano tutti quelli che volevano che io continuassi a lottare e a vivere anche per loro perchè' credevano in me.
Il telelavoro diede una parvenza di normalità' alle giornate, esistevano di nuovo i lavorativi e i festivi, i colleghi in videochiamata non mi potevano infettare, gli studenti erano gentili, si laureavano, sostituivano la corona della paura con quella del successo accademico, mi sentivo utile e rivivevo con loro quella gioia, loro erano contenti del mio lavoro.
Mi chiedevano come stavo via mail.
Mi sentivo di nuovo una semplice asociale come ero sempre stata, quella che aveva scelto i pochi perchè i più mi avevano abbandonato oltre il metro di distanza quando morirono i miei.
Potevo vivere quando il sole mi accompagnava per mano dal mattino, ma c'erano stati giorni grigi freddi, con quel vento gelido che ti taglia come la carta affilata e ti fa a brandelli ogni speranza, e allora mettevo fuori il sacco della plastica della raccolta differenziata sbagliando giorno, terrorizzandomi perchè anche quel servizio forse era stato sospeso, saranno morti tutti? Poi qualche amica mi diceva pacifica ma no oggi è giovedì', non venerdì. Anche loro avevano la stessa pazienza che avevo io con mia madrina che sbagliava giorno.
Eravamo finalmente tutti uguali.
Se cucinare non era servito, lavorare non era servito abbastanza, se a leggere non riuscivo perchè fissavo quei caratteri senza riconoscere nemmeno una parola, provai a stancare il corpo, a massacrarmi, a fare le pulizie che non sarebbero state da donna con la scusa che la casa era del resto da svuotare, quel tempo in più' mi era regalato, non potevo buttarlo, iniziai anche a fare esercizi di ginnastica in casa.
Ero terrorizzata dal morire da sola nonostante fosse da tempo tutto organizzato per l'evento, dovevo cercare di non finire in ospedale.
Iniziai a credere al complotto, ci volevano uccidere tutti, chi per il virus chi per diabete obesità e pigrizia.
Mi arrabbiai, non era giusto, mi sentii parte della massa schiacciata dal potere, cercai di scrollarmi da entrambe, erano quasi a riusciti a fare pesare il mio corpo come un macigno, a non farmi alzare

da quel letto da quel divano, da quella tavola imbandita. Imparai a volermi bene, a isolarmi dai telegiornali dalle fake news dai gruppi di squilibrati su Facebook, a sentire i comunicati ufficiali solo per non prendermi multe o denunce.
Lo so che i racconti finiscono sempre con "E vissero tutti felici e contenti", ma non sul quel pianeta abitato dagli uomini.
Enorme conforto mi fu dato infatti dai miei animali, dallo sguardo enigmatico dei miei gatti, loro era come dicessero "E beh, cosa sarà mai, stai serena", il cane che sorrideva e diceva "Adesso staremo assieme e vedrai che anche io sono buono", i miei conigli che continuavano a saltare allegri e a fare *gugu* contenti perché io ero con loro, la tartaruga che tornò il giorno di Pasqua dal letargo , lei non parlava, aveva dormito e voleva solo della insalata.
Il futuro? crisi economica, disoccupazione, divorzi, boom di nascite ma senza gli agognati sussidi sociali, diffidenza verso il prossimo, aumento dell'egoismo.
Il mio futuro? Il mio piccolo mondo con chi mi fa stare bene, e se non bene almeno non peggio, con chi faccio stare bene e non peggio, non chiedo elemosina e non voglio essere "sopportata".
"Buona Pasqua anche a voi madrina, saluta tutti".

Salvatore Pronestì

PICCOLA RIFLESSIONE SULLA VITA PRIMA, DURANTE E DOPO IL COVID-19

Prima - Ciò che prevaleva prima del COVID-19: innanzi tutto ci sono io, con i miei soldi, la mia vita a spesa degli altri, la mia azienda, il mio lavoro.
L'egoismo, la cattiveria, l'invidia, la falsità, l'indifferenza e la stupidità l'hanno sempre fatto da padrone.
Abbiamo sempre bisogno di un colpevole, di un nemico cattivo, da combattere, chiunque esso sia, per dimostrare quanto noi siamo superiori e migliore degli altri, e contemporaneamente ci trasforma in bestie.
Ma forse bestie noi lo siamo sempre stati da quando abbiamo lasciato, che le vittime del nostro egoismo e della nostra stupidità pagassero il prezzo della loro condizione (come gli ebrei, che durante il nazismo hanno pagato con la vita nei campi di concentramento ad Auschwitz).

Durante - Questo COVID-19 è un virus che ha smascherato l'egoismo e la stupidità di noi umani, un male fantasma, che ha fatto crollare le nostre certezze e la nostra arroganza consumistica.
Ci sentiamo come spettatori del male, di cui ci discolpiamo pretendendo la nostra innocenza, possiamo negare la colpa con la scusa di non sapere, ma in questo caso sappiamo, l'ignoranza dei fatti non è credibile, possiamo negare la colpa giustificandoci con un <non possiamo fare nulla>, non possiamo agire e anche se volessimo fare qualcosa, nulla cambierebbe.
Ci fa sentire impotenti dinanzi all'invisibile, che ci mostra i suoi effetti sulla salute e sull'economia.
Allora ognuno di noi comincia a pensare: che ne sarà di me? Che ne sarà dei miei soldi, della mia vita a spese degli altri? Che ne sarà della mia azienda, del mio lavoro?
A questo punto i buoni propositi abbondano in ognuno di noi, anche con azioni positive, che fino ad oggi non avremmo mai pensato di fare.
Naturalmente, anche questi buoni propositi vanno scemando man mano, che il malefico fantasma si allontana.

Dopo - La speranza è che quando avremo sconfitto il malefico fantasma, tutti abbiano capito che il dolore e la sofferenza degli esseri umani ovunque si trovino, ci riguardano.
Altri fantasmi ci aspettano nel futuro e sono opera nostra. Prepariamoci a vivere da esseri umani.
La **storia insegna!** Speriamo che questa volta l'uomo impari e capisca.

Genny Ravella

CORREVA L'ANNO 2020

Subito ho pensato: sarà un bell'anno sicuramente, e sicuramente di belle speranze....
Poi la bomba, in Cina, un'epidemia, ma penso è laggiù, qui non ci tocca.
Poi il dramma, le morti, il dilagare dei contagi, dichiarata la pandemia, che paura!
Questa parola.....il cambio delle abitudini mie e non solo, le mascherine, uscire con la paura del contagio, le morti di conoscenti, di nostri iscritti.
Gli amici mi mancano, non li vedo di persona, e scopro che mi mancano.
Sì, li senti col cellulare, con le videochiamate, ma le giornate sono lunghe, molto lunghe.

Mi dedico alle pulizie, però ho scoperto anche i momenti di ritrovo sui balconi, come una volta a parlare con il dirimpettaio, cantare, ridere, ascoltare l'inno di Mameli.
Sentirsi Italiani, uniti dalla speranza che finisca presto, per abbracciarsi e trovarsi di nuovo, noi tutti dell'Unitre, per raccontarci e riscoprire la voglia di stare insieme, di persona, non solo con il PC o il cellulare.

Guido Scarafiotti

NON VOGLIO RICORDARE

Mi hanno chiesto di ricordare questo difficilissimo periodo, ma lo vogliamo veramente ricordare? Forse sarebbe meglio dimenticare o forse questa lezione è da ricordare per sperare di non ripetere gli errori compiuti, ma poi ci sono cose che non posso ma soprattutto non voglio dimenticare, per cui ecco qui il mio piccolo contributo al racconto della grande pandemia che mai nessuno si aspettava e che mi auguro ci abbia fatto comprendere che la natura non è al servizio dell' uomo ma siamo noi che dobbiamo servirla, amarla e rispettarla.

Non voglio ricordare le prime notizie in arrivo dalla Cina in cui si parlava di coronavirus, di città divenute immense prigioni, di persone chiuse isolate, nella loro casa, e noi guardavamo a quelle fotografie con stupore, scene da un altro mondo, immagini e situazioni che mai sarebbero giunte sino a noi.

Non voglio ricordare i primi commenti con gli amici in cui scherzando e non sapevamo quanto ci saremmo ricreduti e pentiti, alcuni ironicamente suggerivano "sarà un tentativo dell'INPS per alleggerire il costo di tutti i pensionati da mantenere".

Non voglio ricordare che abbiamo anche scherzato sul 2020 anno bisestile, quindi sfortunato, non ci saremmo mai immaginati quanto!

Non voglio ricordare le prime notizie sul contagio in Italia, le prime uscite da casa osservando chi ci passava accanto con sospetto, cercando di mantenere la famosa distanza "sociale", gli angosciosi interrogativi; al supermercato abbiamo maneggiato carrelli e merce, ma adesso saremo contagiati?

Non voglio ricordare le prime uscite con mascherina e guanti, alieni in un mondo alieno, gli sguardi fuggenti, il passo veloce, la sensazione di vivere fuori dalla realtà, il pensiero di essere catapultati in un mondo parallelo, un gioco di specchi e di illusioni da cui non saremmo mai più usciti, prigionieri di un incubo

Non voglio ricordare le lunghe fila sulla strada, davanti ai due soli negozi di alimentari del mio paese, quando un tempo ci sentivamo forti e senza problemi, per un qualsiasi nonnulla si correva a Chivasso anche più volte al giorno. Adesso l'emergenza ci ha fatto scoprire l'importanza dei piccoli negozi di paese, la scelta consapevole di un uso parsimonioso della macchina e l'importanza di acquistare con oculatezza. Quanti sprechi e quante corse di cui si poteva fare tranquillamente a meno. Solo il coronavirus poteva farci comprendere il vuoto delle nostre vite fatte di corse inutili ed affannose e l'importanza di un mondo che andrebbe rispettato, non sfruttato e piegato al nostro io consumistico ed egoistico.

Non voglio ricordare, non è nella mia indole, le persone affacciate ai loro balconi che cantavano a squarciagola l'inno nazionale o il Va pensiero, ma non voglio dimenticare che anche quello è stato un momento di condivisione ed uno stimolo importante per tanti per combattere angoscia, solitudine e paura del futuro.

Non voglio ricordare, ma non voglio dimenticare l'appello della Protezione Civile per la ricerca di medici e infermieri, ne richiedevano 300, come gli Spartani alle Termopili, ed hanno risposto in centinaia. Eroici volontari disposti a combattere per noi in prima linea.

Non voglio ricordare, ma non posso dimenticare gli eroi di tutti i giorni, medici, infermieri, volontari, addetti alle vendite, corrieri e tutti proprio tutti quelli che non si sono tirati indietro ma hanno sempre combattuto per la nostra salute, per le nostre necessità e per mantenere questo paese unito cercando

di non lasciare indietro nessuno, indigenti, senzatetto, anziani e tutti coloro che vivono ai margini della società.

Non voglio ricordare, ma non vorrei mai dimenticare tutti I volontari soprattutto quelli del mio comune. Sono in tanti, tra di loro molti ragazzi e giovani e questo ci dà coraggio e speranza per il futuro

Non voglio ricordare, ma non vorrei mai dimenticare l'amico Marcello che alla sera con la sua tromba girava per le strade del comune suonando il silenzio, ricordo per chi ci ha lasciato, incoraggiamento per tutti noi a resistere, fiduciosi in un domani migliore

Non voglio ricordare, ma non posso dimenticare mia moglie che come tantissime altre casalinghe ha aggiunto ai soliti impegni quotidiani, cucinare, lavare, stirare e altro ancora, tutto un insieme di nuove attività. "Tanto non ho niente da fare" è il suo ritornello quando le chiedo di prendersi una pausa e quindi per tenersi "impegnata" si è dedicata alle grandi pulizie. Con il mio piccolo contributo ha lavato e rilavato pavimenti, ha inseguito la polvere accumulata negli anni sopra a grandi armadi 4 stagioni quasi irraggiungibili, insieme abbiamo riportato a nuovi splendori dei lucernari che solo ad aprirli hanno fatto fuggire schiere di ragni disturbati nel loro quieto vivere e che perciò hanno anche loro motivo di lamentarsi del coronavirus. Abbiamo anche smontato e ripulito tutti i lampadari di casa, peccato che uno non siamo riusciti a rimontarlo, così è rimasto lì, nuda lampadina in attesa di tempi e di mani migliori delle mie.

Non voglio ricordare, eppure non posso non ricordare quante settimane sono rimasto senza poter abbracciare e vedere di persona i miei cari, soprattutto figlio, nuora e nipote

Non voglio ricordare, ma non voglio e non posso dimenticare il collegamento ormai quotidiano con il nipotino tramite Skype, grazie alla tecnologia, in cui per due ore o quasi si chiacchierava e si leggevano storie

Non voglio ricordare, ma non voglio dimenticare che presi alla sprovvista da questa emergenza abbiamo rovistato in tutta la soffitta alla ricerca dei libri di mio figlio di quando era bambino per rispolverarli e per scoprire che dopo più di trent'anni erano ancora e sempre una interessante lettura per il nipote

Non voglio ricordare, ma non posso dimenticare che terminati i libri del papà, purtroppo erano pochi, abbiamo scoperto gli acquisti online e che da allora tutte le settimane un corriere suonava alla nostra porta, abbiamo comperato di tutto e adesso abbiamo una scaffale colmo di libri con tutti i personaggi dei bimbi del giorno d'oggi e voglio sperare che finita questa emergenza non restino ad accumulare polvere come era successo per gli altri ma che sia possibile donarli a qualche biblioteca che ne faccia buon uso.

Non voglio ricordare, ma non voglio dimenticare quelle mattinate passate al computer, ci separavano solo 7 Km ma era una distanza maggiore di quella che ci separa dalla luna o peggio da Marte e allora ci siamo inventati di tutto, sino a giungere a giocare a nascondino via Skype. Mai avrei immaginato nella mia vita che un giorno avrei girato per casa mia a Verolengo con il mio portatile in mano fingendo di cercare un ragazzino di tre anni che si nascondeva dietro la porta della sua stanza a Chivasso. Eppure quale gioia, quale piacere più grande di vedere questo bambino ricomparire davanti alla telecamera del suo computer soddisfatto e compiaciuto perché io e la nonna non eravamo stati capaci di scovarlo!

Non voglio ricordare, ma non è vero, dobbiamo ricordare, perché è dalle lezioni più dure che si riparte per un nuovo domani con la speranza che tutto questo ci abbia insegnato ad essere migliori, a rispettare le piccole cose, a rispettare questo mondo, non ne abbiamo altri, ad avere cura di tutti, dai vicini di casa sino ai deboli, malati, poveri insomma facciamo si che questa lezione non passi invano

ma ci dia una speranza di futuro migliore per noi e soprattutto per i nostri figli e per tutte le generazioni che verranno dopo di noi.

Infine NON voglio dimenticare mai il momento in cui dopo 45 giorni ci siamo precipitati a Chivasso per riabbracciare mio figlio e la sua famiglia. Mi ricorderò sempre di quel bambino in attesa sul balcone, in braccio alla mamma che ci gridava a squarciagola "Ciao, Venite" , ci aspettava sulle scale, siamo saliti correndo, devo dirlo non ci siamo abbracciati, un po' ritrosia tutta piemontese e molta la paura di una troppo stretta vicinanza, ma anche senza abbraccio tutta la gioia era nei sorrisi che ci siamo scambiati e nell' espressione felice di quel ragazzino che ci attendeva sulla porta di casa. Sapete quali sono state le sue prime parole dopo il Ciaoooo … Non lo indovinerete mai, per prima cosa sorridendo ci ha detto: "**Lavatevi le mani**" !

Le mie, quelle che faccio seguire, sono delle considerazioni a seguito della lettura di un articolo di giornale nel quale viene intervistato il dottor **Claudio Zanon** (direttore sanitario dell'**ospedale Valduce** di **Como) al quale** viene rivolta la domanda del perché si muoia di più in Piemonte rispetto alle altre regioni. Secondo il medico sarebbero quattro le ipotesi attendibili: che ci sia una mutazione del virus, che il sistema curerebbe come può (mezzi e competenze acquisite sin d'ora), che gli anziani siano essi stessi portatori del virus e che gli stessi giungerebbero troppo tardi ai Pronto Soccorsi. Proprio rispetto a queste due ultime ipotesi mi preme fare delle riflessioni.

Mi permetto di presentarmi: sono un'anziana pluri-patologica (attualmente è una ben precisa categoria!) con l'ambizione di diventare la capofila di tutte le nonne ed i nonni che, come me, sono costretti all'isolamento in attesa che questo momento passi. L'attesa di noi anziani è, tuttavia, penosa perché priva di ogni forma di comunicazione a noi usuale. I social media, rumoreggiando e diffondendo voci e volti fra i giovani, coprono ulteriormente le flebili voci degli anziani che non hanno mezzi per farsi sentire: agli arresti domiciliari ma rigorosamente fermi e zitti.

La pluri-patologica è una categoria a rischio o, per medio dire, a garanzia di sterminio nella conduzione di questa guerra che ci è piovuta addosso senza darci la possibilità di "armarci" per difenderci.

Mi chiedo – visto che alla libertà di pensiero non sarà mai possibile tarpare le ali - perché mai pur individuando la mia categoria come "altamente vulnerabile al rischio contagio", la stessa non sia stata preventivamente sottoposta a tampone. Non sarebbe questo il modo di evitare che gli anziani (che non sono già morti in solitudine) giungano al Pronto Soccorso in tempo per beneficiare dei trattamenti sanitari prima che sia troppo tardi? Non diventa pericoloso per questa fascia d'età lasciare che il virus possa infettare e compromettere seriamente l'attività respiratoria senza che la sanità intervenga preventivamente? E nelle RSA non sarebbe cautelativo evitare che – come successo -giungano ammalati Covid in dimissione ospedaliera?

La presenza di più patologie è sempre stata, da noi stessi, ben tollerata dal punto di vista sanitario altrimenti non si spiegherebbe il nostro mantenimento in vita: mi chiedo perché mai non è consentito a noi di collezionare questa nuova malattia ma con la possibilità di uscirne indenni? Se nel corso della nostra vita ci siamo pregiati di collezionare patologie e mai nessuna delle quali si è ritorta contro di noi, perché dovrebbe arrivare questo virus sconosciuto e permettersi di realizzare questa mattanza di anziani pluri-patologici? Certo, di qualcosa bisogna pur morire ma chi e quando può decidere che questo accada ?

Cari medici e cari scienziati, noi anziani non siamo "digitalizzati" ed un questo periodo ci viene a mancare proprio la comunicazione fra noi mentre quello che siamo obbligati a sentire riguarda il bollettino delle morti scontate degli "anziani con più patologie". Mi viene quasi da pensare che forse rientra nel mio dovere di anziana cittadina attendere il giorno in cui Covid-19 bussi alla mia porta chiedendomi di seguirlo… il problema starebbe nel fatto che io non possa replicare, non possa dire lui "…*ma io sono anziana perché in Italia l'aspettativa di vita è molto alta: se questa è una colpa, beh, allora non mi rimane che immolarmi doverosamente!*". Nel mio caso, tuttavia, non essendo percipiente di pensione sociale sarei di poco peso alle istituzioni, alla sanità nella fattispecie… nonostante questo anche io rientrerei nella categoria degli "aventi diritto" a questa fine?

Dalle ceneri si rinasce, giusto? Perché dopo l'azzeramento, il conteggio non può che riprendere da capo, vero? Speriamo. Speriamo. Con Umiltà, lo speriamo.

C'era una volta una bimba che abitava un mondo pieno di colori e sapienza. Si chiamava Umiltà e si rendeva conto di quante cose belle potesse imparare. Così convinse i genitori a mandarla a scuola e lì, in quello spazio delizioso, ascoltava con avida curiosità le parole dei maestri. Più ascoltava e più si rendeva conto di quanto ancora dovesse imparare. Era bello per lei passeggiare e confrontarsi con gli amici e con gli adulti, tutte persone aperte e disponibili.
Ma, come in tutte le fiabe, un bel giorno (o brutto, dipende dai punti di vista) le cose cambiarono. Un mostro cattivo arrivò e strappò dal cuore di molti suoi concittadini la modestia. Umiltà si aggirava sconcertata per quel paese senza più riconoscere i suoi simili! Prima dell'arrivo del mostro, se qualcuno, non capiva qualcosa chiedeva con rispetto una spiegazione. Dopo, invece, con grande stupore di Umiltà, tutti credevano di sapere già tutto, il sapere altrui non aveva più alcun valore e, se per caso non capivano qualcosa, attaccavano e gridavano e si agitavano finché si sentiva soltanto la loro voce.
Umiltà si rese conto che era scomparsa, insieme alla modestia, l'onestà intellettuale di ammettere di non sapere e dire semplicemente «scusami non ho capito». Così, protervia e arroganza, ignoranza e mediocrità la fecero da padrone e spopolarono nel mondo di Umiltà. Vennero addirittura innalzate a miti. Molti ne furono felici e pensarono che fosse giusto così.
Col tempo, questo inganno dilagò nel paese di Umiltà e tutto venne svalutato e appiattito. Il mondo andava alla rovescia. Umiltà ci stava male, ma si rendeva conto che ben poco poteva fare, se non aspettare e sperare.
Alcuni, che continuavano a studiare, vennero derisi. Altri, che avevano idee e cultura e si sforzavano di esprimerle, erano subito malmenati e messi a tacere.
Il mondo di Umiltà andò avanti così, per anni, portando molti alla muta rassegnazione. Fino a quando... arrivò un virus nell'aria e fece tutti risvegliare.

Quarantena
Nel chiuso delle stanze
ascolto la vita
sussurrare
l'eterno canto.
Scivolano le ore,
gocce sui vetri rigati
di pioggia.
Assaporo il tempo
che mi è dato
dono prezioso
ed effimero.
E Primavera trionfa,
ancora,
fuori.
(26 marzo)

Nonni
Torneranno
le manine sui vetri
e i giochi
sparsi sul tappeto,
le grida in cortile a mezzogiorno.
La casa ordinata e silenziosa
è senza vita,
vuota
il nostro cuore attende.
(4 aprile)

Maria
Stavi,
sotto la croce
affranta.
Alla prova
il tuo amore era sfidato,
appesa al filo
di una resurrezione
promessa
da quel figlio
così potente e disarmante.

Uscito dal tuo grembo
e mai tuo,
donato al mondo
come riscatto,
legato al tuo cuore
dalla catena del un sentimento
fragile e assoluto
delle madri.
Solo la speranza
dissolveva il pianto…

Pasqua 2020
Dalla penombra
delle stanze,
nel silenzio
di strade vuote,
aspettiamo
con tremore
una luce
di Resurrezione.

Emmaus
Andavano,
per strade polverose
ciechi gli occhi
e chiuso il cuore.
E lui parlò loro,
nella sera,
rivelò
il Maestro
e l'amico.
Increduli guardavano
riapparire
la speranza
(Pasquetta 2020)

A Silvia liberata
Violenza
ancora,
sul corpo e sul tuo cuore
di ragazza,
con le parole dell'odio
gratuito
ed insensato
Sii forte
ancora
ci vuole coraggio
anche per tornare,
purtroppo
in questo mondo.
La pandemia
davvero
non ci ha reso migliori
(10 maggio)

FILASTROCCHE PER I NIPOTI

Filastrocca della pandemia
Questo virus malandrino
non ha la corona ed è piccolino;
noi adesso non lo possiamo vedere
ma di certo lo dobbiamo temere.
Lui poverino non ha colpa in verità
fa il suo lavoro con abilità;
si diffonde per il mondo
come in un grande girotondo,
non è una guerra ma un bel problema
però ragazzi non datevi pena
il mondo ha avuto sempre la sua pandemia
ed ogni volta per uscirne ha trovato la via,
ora ci vuole una distanza di precauzione
ma certo non abbandoneremo le persone!
Ci aiuta tanto la tecnologia
ma anche il cuore e la nostalgia,
siamo lontani ma anche vicini
soprattutto a voi bambini
che nel cuore il virus non può arrivare
per farvi dimenticare!
E quando finalmente ci incontreremo
più forte ancora ci abbracceremo

vedremo quanto sarete cresciuti e cambiati,
faremo un grande picnic nei prati,
magari a Pezzetto con la bella stagione,
e co diremo “Ben ritrovati, state benone!!”

Filastrocca del nonno lontano

Filastrocca del nonno lontano,
che non puoi tenere per mano,
non potete stare vicini,
darvi gli abbracci
e tanti bacini.
Possiamo pensarlo, forte forte
anche se sono chiuse le porte,
ma da domani lo possiamo incontrare
chissà che gioia vederci arrivare!
E anche se indossa la mascherina
dietro c’è la sua faccia birichina
che fa le smorfie buffe e strane
anche il verso delle rane.
C’è una merenda, mangiata a distanza,
corro a vedere su la mia stanza
ci sono i giochi, le bambole, i pupazzi
tutto mi aspetta, che bello ragazzi!
Niente è cambiato, son qui di nuovo e sai che c’è?
L’amore dei nonni è tutto per me!!
(2 maggio)

22/04/2020

Su Interris.it è stata pubblicata la straziante lettera di un anziano che viveva in un Rsa e prima di essere ucciso dal Covid-19 saluta la figlia e i nipoti, senza sapere se leggeranno mai queste sue parole: i rimpianti, i rimorsi, le riflessioni di un uomo che sa di morire. Un commovente addio e una forte denuncia. Ecco il testo della lettera

Da questo letto senza cuore scelgo di scrivervi cari miei figli e nipoti. (L'ho consegnata di nascosto a Suor Chiara nella speranza che dopo la mia morte possiate leggerla). Comprendo di non avere più tanti giorni, dal mio respiro sento che mi resta solo questa esile mano a stringere una penna ricevuta per grazia da una giovane donna che ha la tua età Elisa mia cara. È l'unica persona che in questo ospizio mi ha regalato qualche sorriso ma da quando porta anche lei la mascherina riesco solo a intravedere un po' di luce dai suoi occhi; uno sguardo diverso da quello delle altre assistenti che neanche ti salutano. Non volevo dirvelo per non recarvi dispiacere su dispiacere sapendo quanto avrete sofferto nel lasciarmi dentro questa bella "prigione".

Sì, così l'ho pensata ricordando un testo scritto da quel prete romagnolo, don Oreste Benzi che parlava di questi posti come di "prigioni dorate". Allora mi sembrava esagerato e invece mi sono proprio ricreduto. Sembra infatti che non manchi niente ma non è così… manca la cosa più importante, la vostra carezza, il sentirmi chiedere tante volte al giorno "come stai nonno?", gli abbracci e i tanti baci, le urla della mamma che fate dannare e poi quel mio finto dolore per spostare l'attenzione e far dimenticare tutto. In questi mesi mi è mancato l'odore della mia casa, il vostro profumo, i sorrisi, raccontarvi le mie storie e persino le tante discussioni. Questo è vivere, è stare in famiglia, con le persone che si amano e sentirsi voluti bene e voi me ne avete voluto così tanto non facendomi sentire solo dopo la morte di quella donna con la quale ho vissuto per 60 anni insieme, sempre insieme.

In 85 anni ne ho viste così tante e come dimenticare la miseria dell'infanzia, le lotte di mio padre per farsi valere, mamma sempre attenta ad ogni respiro e poi il fascino di quella scuola che era come un sogno poterci andare, una gioia, un onore. La maestra era una seconda mamma e conquistare un bel voto era festa per tutta la casa. E poi, il giorno della laurea e della mia prima arringa in tribunale. Quanti "grazie" dovrei dire, un'infinità a mia moglie per avermi sopportato, a voi figli per avermi sempre perdonato, ai miei nipoti per il vostro amore incondizionato. Gli amici, pochi quelli veri, si possono veramente contare solo in una mano come dice la Bibbia e che dire, anche il parroco, lo devo ringraziare per avermi dato l'assoluzione dei miei peccati e per le belle parole espresse al funerale di mia moglie.

Ora non ce la faccio più a scrivere e quindi devo almeno dire una cosa ai miei nipoti… e magari a tutti quelli del mondo. Non è stata vostra madre a portarmi qui ma sono stato io a convincere i miei figli, i vostri genitori, per non dare fastidio a nessuno. Nella mia vita non ho mai voluto essere di peso a nessuno, forse sarà stato anche per orgoglio e quando ho visto di non essere più autonomo non potevo lasciarvi questo brutto ricordo di me, di un uomo del tutto inerme, incapace di svolgere qualunque funzione.

Certo, non potevo mai immaginare di finire in un luogo del genere. Apparentemente tutto pulito e in ordine, ci sono anche alcune persone educate ma poi di fatto noi siamo solo dei numeri, per me è stato come entrare già in una cella frigorifera. In questi mesi mi sono anche chiesto più volte: ma quelli perché hanno scelto questo lavoro se poi sono sempre nervosi, scorbutici, cattivi? Una volta quell'uomo delle pulizie mi disse all'orecchio: "sai perché quella quando parla ti urla? Perché racconta sempre di quanto era violento suo padre, una così con quali occhi può guardare un uomo?".

Che Dio abbia pietà di lei. Ma allora perché fa questo lavoro? Tutta questa grande psicologia, che ho visto tanto esaltare in questi ultimi decenni, è servita solo a fare del male ai più deboli? A manipolare le coscienze e i tribunali?

Non voglio aggiungere altro perché non cerco vendetta. Ma vorrei che sappiate tutti che per me non dovrebbero esistere le case di riposo, le rsa, le "prigioni" dorate e quindi, si, ora che sto morendo lo posso dire: mi sono pentito. Se potessi tornare indietro supplicherei mia figlia di farmi restare con voi fino all'ultimo respiro, almeno il dolore delle vostre lacrime unite alle mieavrebbero avuto più senso di quelle di un povero vecchio, qui dentro anonimo, isolato e trattato come un oggetto arrugginito e quindi anche pericoloso.

Questo coronavirus ci porterà al patibolo ma io già mi ci sentivo dalle grida e modi sgarbati che ormai dovrò sopportare ancora per poco…l'altro giorno l'infermiera mi ha già preannunciato che se peggioro forse mi intuberanno o forse no. La mia dignità di uomo, di persona perbene e sempre gentile ed educata è stata già uccisa. Sai Michelina, la barba me la tagliavano solo quando sapevano che stavate arrivando e così il cambio. Ma non fate nulla vi prego… non cerco la giustizia terrena, spesso anche questa è stata così deludente e infelice.

Fate sapere però ai miei nipoti (e ai tanti figli e nipoti) che prima del coronavirus c'è un'altra cosa ancora più grave che uccide: l'assenza del più minimo rispetto per l'altro, l'incoscienza più totale. E noi, i vecchi, chiamati con un numeretto, quando non ci saremo più, continueremo da lassù a bussare dal cielo a quelle coscienze che ci hanno gravemente offeso affinchè si risveglino, cambino rotta, prima che venga fatto a loro ciò che è stato fatto a noi.

Vostro nonno.

Tutto è cambiato e tutto è diventato più difficile in questi mesi in cui il coronavirus ha perversato, ponendo di fronte ad un futuro incerto per molte famiglie e per molte categorie di lavoratori che non sanno se riusciranno a riprendere il lavoro o far ripartire l'attività.
Improvvisamente è sceso un assordante silenzio, lungo le nostre strade e nelle piazze, che hanno paralizzato ogni cosa. Una sensazione nuova ed insolita, siamo stati investiti da una tempesta sanitaria: inaspettata e prepotente.
In questi tempi bui di Covid-19 seguita dal Lockdown, non per nostra scelta ma per costrizione, quale mezzo indispensabile ad evitare il contagio – ha messo a dura prova, i rapporti sociali, il tessuto produttivo e le Istituzioni democratiche.
Penso ai medici e a tutti gli operatori sanitari per il lavoro che hanno fatto e stanno facendo, riconoscendo la grande importanza del servizio sanitario nazionale pubblico, essendo un bene prezioso che va salvaguardato e potenziato.
Lo stesso vale per i Sindaci, le amministrazioni e gli apparati comunali per l'impegno che hanno svolto a sostegno di propri concittadini e un ringraziamento è d'obbligo per tutte quelle persone meravigliose, molte delle quali invisibili ai nostri occhi, che nei momenti più tragici non si sono risparmiati nel combattere questo mostro invisibile.
Altresì come non pensare agli ammalati e ai loro familiari e ai parenti delle persone decedute senza il conforto di un funerale.
Ma dobbiamo guardare e andare avanti, l'emergenza è in procinto di lasciare il passo alla ripresa di tutte le attività che si erano fermate e alle ipotesi su quello che succederà nei prossimi mesi.
Abbiamo rinunciato alle celebrazioni che avremmo tanto voluto, del 25 Aprile, del 1° Maggio del 2 Giugno, senza dimenticare l'importante significato originario che queste rivestono.
Parliamo di ricorrenze per ricordare la Resistenza, la Liberazione, le lotte per dare dignità e diritti ai lavoratori e la nostra Costituzione Repubblicana nata dalla Resistenza.
Riferendomi a quest'ultima, ho sognato una nuova Liberazione da cui dovrà emergere una società diversa dove il ritorno alla normalità, quella di prima non sarà più la stessa, dovrà fare i conti, oltre che con noi stessi anche con una gestione sociale, economica e politica che dovrà necessariamente cambiare e guardare alle cose con un occhio più attento all'uomo e all'ambiente e non sia la finanza ed il profitto a prevalere su ogni cosa; abbiamo bisogno più che mai di celebrare la nostra libertà e di lanciare una sfida che sappia affrontare seriamente i problemi maggiormente sentiti dalla gente in una diversa e più alta socialità.

Annamaria Gonella

TESTIMONIANZA DI UN MEDICO IN TEMPO DI CORONA VIRUS
LAVORARE IN UN REPARTO COVID-19

F.G. è un giovane medico che lavora in un ospedale della collina Torinese, dove da un giorno all'altro è diventato un Presidio post Covid-19. Gli spazi destinati alla riabilitazione e quelli per la lungodegenza sono stati abilitati ad ospitare i pazienti in fase di regressione dopo il contagio da coronavirus e in attesa di negativizzazione.
Oltre alle sue comprensibili riflessioni, emozioni e pensieri di questo periodo, chiedo al dottor F.G di raccontarmi la sua giornata all'ospedale.
Che cosa vuol dire lavorare come medico in un reparto Covid-19?
Mi racconta che i turni sono 3. La mattina dalle ore 8 alle ore 15, il pomeriggio dalle ore 15 alle ore 22 e la notte dalle ore 22 alle ore 8,00 del giorno dopo.
Turni di 7 ore di giorno e 10 ore di notte;
che il personale medico ed infermieristico si è trovato in questa situazione di emergenza in modo estremamente repentino, dove si è fatta vera e propria esperienza sul campo dove le indicazioni terapeutiche cambiavano quotidianamente.
Chiedo al dottor F.G. di raccontarmi la sua giornata, ovvero da quando entra in ospedale:
Mi parla della vestizione, dell'equipaggiamento obbligatorio che ogni giorno indossa per proteggersi dal virus.
Dopo un percorso si entra in una "zona pulita" dove ci si toglie le proprie scarpe e si indossano degli zoccoli in plastica, ci si spoglia dei propri vestiti e so indossa la classica divisa casacca e pantaloni.
Si entra in un'altra zona pulita, disinfettata e sanificata dove si indossa il camice operatorio, per intenderci, quello legato dietro, poi una cuffia per i capelli e un'altra cuffia per coprire anche le orecchie, la mascherina FFP2 (che protegge sia in uscita che in ingresso), il visor o gli occhiali e due paia di guanti. Si aggiunge un terzo paio di guanti quando necessario per poi toglierli appena terminato il contatto. Per gli arti inferiori, oltre agli zoccoli in plastica, ricoperti poi da calzari, anche delle calze ampie in tessuto che arrivano a metà polpaccio, legate intorno alle gambe. Insomma un vero impaccaggio, nessuna parte del corpo deve rimanere esposta. Naso, bocca, occhi, mani rigorosamente protetti.
Dopo di che, si entra in reparto e si ricevono le consegne dal collega del turno precedente, ossia un riassunto su come stanno i pazienti e su cosa occorre fare.
Il lavoro del medico in un reparto Covid-19 consiste, oltre che effettuare il consueto giro nei reparti per ascoltare direttamente i pazienti, le loro sensazioni e le loro necessità, anche effettuare azione di guardia medica per eventuali necessità.
Durante il turno ci si confronta costantemente con gli infermieri sulla rilevazione dei parametri, eventuali aggiornamenti o modifiche delle terapie, si coordinano le dimissioni o gli ingressi di nuovi pazienti.
Il più delle volte, aspettiamo giorni prima che arrivino i tamponi, necessari affinchè il paziente venga dimesso.
Parte integrante del lavoro del medico in un reparto Covid-19 è il contatto telefonico giornaliero con i parenti dei pazienti per aggiornali sui loro cari e confortarli anche dal punto di vista umano.
Il turno è lungo, dalle 7 alle 10 ore ed a volte molto duro in caso di eventi infausti.

Il dover chiamare i parenti per annunciare il decesso di un loro caro non è cosa facile, tenendo presente che questa breve comunicazione sarà probabilmente ricordata per anni o per il resto della vita.
Per noi personale sanitario, il non poter bere, mangiare e non andare in bagno, per minimo 7 ore, comporta seriamente uno stress psicologico che si somma a volte all'impotenza che si prova di fronte a certe situazioni con alcuni pazienti molto gravi.
Terminato il turno si lasciano le consegne al collega del turno successivo e si procede per l'area di svestizione e decontaminazione, il così detto "percorso sporco", ci si sveste seguendo un protocollo, si inizia con gli zoccoli che dovranno essere sanificati e disinfettati poi la visiera, e gli occhiali.
Il resto si inserisce in appositi contenitori che verranno sigillati e portati via per essere distrutti.
I pantaloni e la casacca verranno lavati, sanificati e sterilizzati. Si procede poi per l'area di decontaminazione per una doccia con un detergente a base di alcool e sapone per la detersione in modo da disinfettare il corpo.
Una delle paure più grandi per noi medici, improvvisati infettivologi, è il rischio di mettere a repentaglio la salute dei nostri cari una volta tornati a casa, forse più che essere infettati noi stessi, a maggior ragione dopo che abbiamo appreso la notizia dei numerosissimi medici deceduti per infezione da Covid-19.
Dopo la doccia rinfrescante e appagante, con i segni di decubito sul volto per gli occhiali e la mascherina, si torna a casa.
Ci sembrerà un sogno, dimettere l'ultimo paziente Covid-19 e non ricoverarne immediatamente un altro, e ritrovare la normalità.
Ma domani è un altro giorno.

Claudia Leone

LA SIGNORA MARIA

Era una nitidissima mattina di primavera con un sole che prometteva una giornata indimenticabile quando Maria aprì la sua finestra. Un refolo di tiepida brezza la investì, facendo lentamente ondeggiare la tenda. All'orizzonte la corona imponente delle montagne. Maria era una donna non più giovane, minuta e semplice. Tuttavia la sua esile persona celava una forza ed una saggezza rara e la sua serenità era rassicurante. Ma un terribile evento remoto l'aveva definitivamente segnata. E mentre si predisponeva con calma per la colazione, la sua mente volse al passato… Le capitava sempre, tutti i giorni, di tornare a quei terribili momenti in cui una catastrofe di immense e incontenibili proporzioni si era abbattuta sul mondo, rendendolo desolato e irriconoscibile. L'evento aveva spazzato via, senza distinzione di sorta, vite umane, risorse e cose: un insaziabile e famelico virus ne aveva fatto strage. Ma, nonostante la sua tenacia ed aggressività, era stato definitivamente sconfitto. Il suo letale passaggio aveva costretto tutti a riprogrammare in modo totale la propria vita, che si credeva inattaccabile. Tutte le vite, nessuna esclusa. Come tutti i grandi eventi che cambiano, ahimè spesso non in meglio il destino degli uomini, era nato in maniera quasi impercettibile, silenzioso, avido, serpeggiante e, in poco tempo, si era allargato e impadronito a dismisura del genere umano. Aveva quasi le caratteristiche della guerra... La solitudine forzata, indispensabile per la sopravvivenza, non era mai stata considerata come un'eventualità in una società che si era illusa di poter contrastare qualunque evenienza le si fosse presentata. Le città si svuotarono e tacquero, rendendosi un paesaggio surreale e algido. Per poi tornare a una lenta normalità. Ciò che stupiva sempre Maria era il pensiero di come la mente potesse raggruppare, in pochi minuti o secondi, un trascorso così drammatico. Come lo scriverne in poche righe. La lasciava esterrefatta. Per questa ragione aveva preso decisioni, tanto semplici quanto rivoluzionarie e le avrebbe estese a tutte le persone cui avrebbe potuto esporle: avrebbe aiutato con il suo operato tutti coloro che erano in difficoltà. A volte dall'infinitamente piccolo nascono le grandi cose. Non era sicuramente in grado di prendere provvedimenti ad altissimi livelli, ma personali, assolutamente sì. Cominciò col fare le sue spese solo nei piccoli negozietti del suo quartiere, economicamente disastrati. Appena possibile fece delle soste sempre più frequenti nei ristoranti e, senza strafare, aumentò presso di loro le sue visite. Avrebbe voluto anche fare un breve viaggio all'estero. Optò, invece, per una vacanza in patria: avrebbe così aiutato i gestori d'albergo nella ripresa del loro esercizio. E così via. Il Paese in cui viveva aveva bisogno anche del suo contributo. Il destino le aveva permesso di superare indenne un momento così terribile. Molte persone che conosceva, invece, erano state toccate da quella disgrazia. Ma ora che il pericolo era cessato, anche se tutti impararono a non abbassare mai la guardia (la scuola si mobilitò nuovamente nella semplice ed efficace istruzione della dimenticata e bistrattata Educazione Civica), bisognava cominciare da qualche parte. E ognuno doveva fare la sua. Le giovani persone conobbero la precarietà della vita e capirono che ogni anello, per quanto apparentemente piccolo, è indispensabile nella infinita catena umana. Ciò che fu davvero commovente è che le radici di un Paese di cultura millenaria, nonostante vizi e ozi mascherati come impegni, riaffiorarono senza sforzo e permisero, con atteggiamento meravigliosamente solidale, un fronte compatto e uniforme nei confronti di questo feroce nemico. Non era cosa da poco. Si sarebbero dovuti stringere i denti, ma voi che mi leggete, provate ad immaginare la decisione di Maria moltiplicata per qualche milione di persone. In fondo un Grande diceva che "… sono gli umili a scrivere la Storia"… Si potrebbe provare a dimostrarlo.